

MASTERARBEIT

I problemi dell'interpretazione del romanzo „Naši“ di
Sergej Dovlatov in versione italiana e tedesca

Tatiana Krasheninnikova, BA

angestrebter akademischer Grad

Master of Arts (MA)

Wien, 2014

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 066 149

Studienrichtung lt. Studienblatt:

Masterstudium Romanistik

Betreuer:

emer. o. Univ.-Prof. Dr. Georg Kremnitz

Indice

1. Introduzione	3
2. La traduzione letteraria	5
2.1. Problematiche principali	5
2.2. Problemi semantici e sintattici di traduzione	8
2.3. Attività di traduttore	11
2.4. Le strategie di traduzione	13
2.5 La traduzione odierna	15
3. Sergej Dovlatov. La persona. Il narratore	17
3.1. Brevi notizie biografiche	18
3.2. Famiglia	19
3.3. Personalità	20
3.4. Attività letteraria	21
3.5. Stile	23
3.6. Critica letteraria	25
4. Opere di Sergej Dovlatov	27
4.1. Traduzioni delle opere in italiano	28
4.2. Traduzioni delle opere in tedesco	28
4.3. Tematiche centrali	28
5. „Naši“	29
5.1. La genesi ed il significato del titolo	29
5.2 „Noialtri“ e la traduzione italiana di Laura Salmon	32
5.3 „Die Unseren“ e la traduzione tedesca di Gabriele Leupold	33
5.4. Analisi e confronto delle due traduzioni	35
5.5. Conclusione dell'analisi	68
6. Riassunto	71
7. Zusammenfassung auf Deutsch	72
8. Bibliografia	81
9. Curriculum Vitae	82

1. Introduzione

Il mio affetto per le opere di Sergej Dovlatov si manifestò grazie a mio padre che, molti anni fa, mi regalò un libro di questo scrittore. Già allora sono rimasi meravigliata dal suo modo di scrivere, dalla laconicità delle frasi e soprattutto dal suo umorismo così speciale e „reale“. Passa il tempo ma il mio interesse per i libri di Dovlatov non diminuisce, anzi, ho letto e riletto quasi tutta la collezione delle sue opere.

Qualche anno fa venni a sapere che alcuni dei suoi libri erano stati tradotti in lingua italiana. Questo fatto mi stupì perché, secondo me, la traduzione delle opere dovlatoviane richiede certe capacità e conoscenze dello scrittore e del mondo in cui egli visse. Ad un primo sguardo la struttura dei testi sembra abbastanza semplice, anche le frasi sono brevi, cosa che potrebbe agevolare la traduzione. In realtà, però, dietro questa immagine si nasconde un sistema complicato, in cui lo scrittore si concentra sulla scelta precisa di parole ed espressioni.

Sapevo che la traduzione inglese aveva avuto molto successo perché, oltre che in Russia, le opere di Dovlatov sono molto richieste negli Stati Uniti. Fino ad oggi tre dei suoi libri sono stati tradotti in tedesco (da altrettante traduttrici diverse) e dieci in lingua italiana (da Laura Salmon). Mi affascinò la devozione della traduttrice italiana per le opere di Dovlatov e mi chiesi se lei fosse riuscita a capire il suo stile e trasporlo nella propria lingua.

Questo pensiero mi ha spinto a formulare il tema per la mia tesi di laurea. Poiché esistono solo tre libri di Dovlatov in lingua tedesca, la scelta automaticamente si è ristretta. Ho prediletto il libro „Naši“ perché, a mio parere, è importante non solo per osservare e analizzare lo stile di scrittura e le numerose battute umoristiche, ma anche per sapere di più sulla biografia dello scrittore e della sua famiglia. Mettendo a confronto le due traduzioni (quella tedesca e quella italiana) con l'edizione originale intendo esaminare le difficoltà, di fronte a cui si sono potute trovare le traduttrici e i metodi con i quali affrontarono questi problemi.

La presente tesi viene elaborata contemporaneamente nelle due discipline: linguistica (Sprachwissenschaft) e lettere (Literaturwissenschaft). La divisione più precisa, secondo

me, non è necessaria, perché il linguaggio di uno scrittore non può essere analizzato solo tramite il suo stile, la grammatica e il vocabolario, ma bisogna anche conoscere la personalità e l'ambiente in cui è vissuto, i suoi valori, l'opinione sulla letteratura, ecc.

Prima di analizzare le due traduzioni del libro „Naši“ vorrei mostrare alcune problematiche principali della traduzione letteraria, riflettere sulla situazione difficile dei traduttori oggi e indicare qualche strategia di traduzione.

Purtroppo oggi i libri di Sergej Dovlatov non sono (ancora) molto conosciuti nei paesi di lingua tedesca, per questo non esistono molti studi o pubblicazioni monografici né sullo scrittore né sulla sua opera. La bibliografia che ho potuto consultare è soprattutto nella mia madrelingua, cosa che mi ha aiutato durante il lavoro: così, ad esempio, ho avuto accesso alle lettere di Dovlatov, reperibili solo in russo.

Lo scopo di questo lavoro, in ultima analisi, non è solo presentare le differenze linguistiche e i problemi della traduzione letteraria, ma anche suscitare l'interesse dei lettori per i libri di Sergej Dovlatov, autore non molto noto ma senz'altro degno di attenzione e riconoscimento.

2. La traduzione letteraria

Il capitolo presente intende dare un panorama della teoria e dei metodi della traduzione letteraria, indica i problemi esistenti e parla della traduzione odierna.

2.1. Problematiche principali

La traduzione letteraria è una delle attività più complesse della linguistica che dipende da una combinazione di molti fattori, come l'interazione sociale, e che non ha criteri oggettivi di valutazione. Il concetto della traduzione è polisemantico: da un lato è un processo di trasmissione del contenuto del testo da una lingua all'altra, dall'altro è già il risultato di questo processo. La traduzione ha anche un carattere sociale, in quanto soddisfa esigenze comunicative tra le persone superando barriera linguistica.

Per comprendere la traduzione di testi letterari bisogna conoscere la sua teoria, concentrata sull'uso estetico della lingua. Ci si può avvicinare alla traduzione da diversi punti di vista che portano con sé anche differenze di formulazione. Prima di cominciare con la traduzione o con l'analisi della traduzione, è necessario sviluppare alcuni criteri per analizzare il materiale disponibile e per creare il proprio stile. Non si può tradurre „come verrà“, bisogna prendere delle decisioni, chiarirsi le idee e le finalità della singola traduzione, conoscere il pubblico destinatario di quell'opera.

Tradurre, infatti, può essere addirittura più difficile che scrivere. Naturalmente saper scrivere bene è anche una delle competenze del traduttore. Un traduttore può anche scrivere bene ma se non padroneggia le due lingue allo stesso livello non potrà essere un buon traduttore. Per questo alcuni filologi preferiscono definire la traduzione come „riscrittura“. Pensiamo ai testi medievali, molti di essi furono stati „riscritti“ da filologi che editavano i testi aggiungendo quello che, secondo loro, l'autore „avrebbe voluto scrivere“, e perciò i loro testi non somigliavano più alle relative versioni originali.¹ Oppure prendiamo come esempio un traduttore del diciannovesimo secolo come Edward Fitzgerald il quale, traducendo testi del poeta Omar Khayyam, considerava i

¹ Cfr. G. Kremnitz, p. 76.

persiani gente di cultura „inferiore“ e per questo si prendeva molte libertà per „migliorare“ il testo originario, adattandolo alle norme estetiche dell'Occidente di quel tempo.²

Fin dall'epoca del Romanticismo il traduttore non ha più il diritto di intervenire nei testi primari, cioè la trasposizione nella lingua di arrivo deve essere il più prossima e più fedele possibile rispetto al suo originale. E qui ci troviamo davanti a un'altro problema: la definizione dell'„originalità“ di testi. Benché l'originale venga visto come un materiale storicamente definibile, c'è un problema con ciò che chiamiamo „autografo“. In realtà questi „autografi“ sono „pseudo-originali“: copie, testimoni, manoscritti che già erano usati dai traduttori. Prendiamo come esempio Lev Tolstoj: chi lo traduce dall'originale russo, non ha la possibilità di tradurre dal manoscritto e si serve di edizioni a stampa russa che, in realtà, sono copie.³ La questione rimane quindi aperta per quanto riguarda il concetto della definizione dell'„originalità“ del testo.

Molti teorici e linguisti cercano di trovare le norme, secondo le quali la traduzione potrebbe essere definita "buona", „corretta“ o "sufficiente". La traduzione perfetta dovrebbe essere quella il cui testo nel suo complesso e tutti i suoi elementi siano trasposti in un'altra lingua senza essere modificati. Ma tale traduzione è impossibile per molti motivi. Uno dei problemi è la difficoltà di trovare le corrispondenze giuste tra le due lingue, il che può essere spiegato da diversi fattori: le connotazioni di termini che variano da una lingua all'altra, la valorizzazione di concetti che non sempre è corrispondente nella lingua di arrivo e le mancanze delle esperienze storiche che a volte impediscono di trovare un'espressione adeguata.⁴

Tutti questi fattori portano alle inesattezze delle traduzioni e non solo sintattiche, ma anche semantiche, le quali però non influenzano la comprensibilità del testo. È quasi impossibile tradurre il testo senza dargli la propria interpretazione⁵. Le ipotesi di traduzione non esistono già ma devono essere prodotte in modo creativo e la scelta di

² Cfr. J. Munday, p.128.

³ Cfr. L. Salmon, p. 62.

⁴ Cfr. G. Kremnitz, p.80.

⁵ Cfr. G. Abel, p.18.

tali ipotesi dipende dalla situazione in cui si trova il traduttore nel decidere quali aspetti siano rilevanti e quali no. Quante più differenze e discontinuità tra le due lingue ci sono, tanto meno è possibile parlare di traduzione „universale“, che può essere cioè applicata a qualsiasi testo. Di qui vediamo che la differenza tra le lingue è essenziale e „condizionante“ per la traduzione. I testi in due lingue dalla struttura simile e con affinità culturale, come ad. es. avviene per le lingue romanze, non assumono solo il carattere di traduzione, ma anche quello della trasposizione verbale, dove strutture sintattiche, significanti, lessemi e morfemi sono generalmente somiglianti e privi di contrasto. Come diceva Don Chisciotte di Cervantes: „el traducir de lenguas fáciles, ni arguye ingenio, ni elocución, como no le arguye el que traslada, ni el que copia un papel de otro papel“. ⁶

Walter Benjamin parla dell'impossibilità dell'esattezza della traduzione e della trasmissione di tutte le forme e i significati a causa delle differenze tra le lingue. ⁷ La traduzione secondo lui si basa sul concetto di straniamento tra diverse lingue ma allo stesso tempo le lingue non sono del tutto estranee una all'altra, sono imparentate con ciò che vogliono dire. Una buona traduzione non deve mai nascondere l'originale ma deve metterlo in luce, aiutarlo ad essere più chiaro.

Le inesattezze della traduzione non solo influenzano il significato della parola ma anche il suo valore. Qui mi permetto di dare un esempio di Ferdinand de Saussure ⁸:

"Quelques exemples montreront qu'il en est bien ainsi. Le français mouton peut avoir la même signification que l'anglais sheep, mais non la même valeur, et cela pour plusieurs raisons, en particulier parce qu'en parlant d'une pièce de viande apprêtée et servie sur table, l'anglais dit mutton et non sheep. La différence de valeur entre sheep et mouton tient à ce que le premier a à côté de lui un second terme, ce qui n'est pas le cas pour le mot français“.

In questo esempio vediamo che „mouton“ potrebbe essere tradotto con il termine inglese „sheep“ anche se le due parole non hanno lo stesso valore per i lettori.

⁶ Vd. B. Terracini, p. 9.

⁷ Tratto dal testo di una lezione di Wolfgang Müller-Funk all'università di Vienna.

⁸ Vd. F. de Saussure, p. 260.

Un altro esempio potrebbe essere il libro „Esprit und Geist“ di Eduard Wechssler, in cui l'autore descrive e compara gli stereotipi tedeschi e francesi. Si vede già dal titolo che „l'esprit“ francese non corrisponde a „Geist“ tedesco perché i due termini provengono da due culture completamente diverse. Per questo anche la traduzione di una semplice parola come „l'esprit“ con „Geist“ può portare ad un significato completamente differente.

Dunque possiamo dire che la traduzione non è solo la trasposizione del testo con tutti i suoi elementi sintattici e semantici in un'altra lingua, ma è anche una riproduzione di un altro ambiente culturale. La traduzione „culturale“ ha due opzioni per procedere: trovare il concetto corrispondente nella lingua di arrivo o mantenere nella traduzione il nome del concetto della lingua di partenza. In tutti i due casi però si può parlare della perdita di informazione.

Lo „spirito della lingua“⁹, la sua identità, trasformata con diversi mezzi stilistici, si rispecchia in un'altra lingua e per questo non è raro vedere traduzioni molto ben fatte che mantengono questo spirito della lingua e della cultura. Non per niente i Cultural Studies sono molto legati all'attività della traduzione. Modi di pensare, mentalità, modelli di comportamento, valori, pratiche di vita quotidiana non solo svolgono un ruolo importante in Cultural Studies, ma possono anche essere applicati a qualsiasi traduzione.

2.2. Problemi semantici e sintattici di traduzione

La complessità linguistica di tradurre da una lingua all'altra può essere spiegata dalle peculiarità semantiche, sintattiche delle espressioni linguistiche della lingua di partenza e della lingua di arrivo.

Tra i problemi semantici vi sono le differenze nella classificazione delle parole ed espressioni, la cui teoria fu elaborata negli studi di Weisgerber e di Whorf. Così, per esempio, la divisione della giornata in lingua russa si distingue della divisione stabilita

⁹ Vd. B. Terracini, p. 61.

in lingua tedesca. Mentre in russo esistono quattro fasi del giorno (utro/mattina, den'/giorno, večer/sera, noč/notte), in tedesco ne troviamo sei: Morgen, Vormittag, Mittag, Nachmittag, Abend, Nacht. Per questo la frase in russo „Vstretimsja segodnja večerom“ (Ci incontriamo stasera) può essere tradotta in tedesco come „Wir treffen uns heute Nachmittag“ e anche come „Wir treffen uns heute Abend“. La traduzione giusta in questo caso potrebbe essere fatta solamente conoscendo il contesto della frase.

Le differenze grammaticali sono fondamentali per la traduzione tra le lingue diverse. Prendiamo ad esempio la frase tedesca „Er ging in die Schule“ che può essere tradotta in italiano come „andò a scuola“ o „andava a scuola“. Per tradurre la frase in modo adeguato bisogna avere delle informazioni complementari. Lo stesso problema si vede nella traduzione della domanda tedesca „wo bist du gewesen?“. Poiché l'ausiliare in questo caso è „essere“, il participio italiano va concordato per genere al soggetto. La traduzione possibile sarebbe „dove sei stato?“ ma anche „dove sei stata?“

Vediamo quindi che le informazioni, richieste dalle strutture grammaticali di lingue diverse, non sono le stesse, e perciò esiste una scelta nella traduzione che dipende in gran parte dal contesto. La traduzione di un frammento isolato, come nel caso delle due frasi mostrate, può portare alla modificazione del significato originale.

A causa delle somiglianze delle parole e delle espressioni tra lingue diverse esiste un altro problema essenziale: i cosiddetti „falsi amici“ del traduttore. Sono parole dal suono uguale o assai simile ma differenti nel significato. Per esempio, la parola italiana „caldo“ non corrisponde alla parola tedesca „kalt“ (ne è addirittura l'opposto!), come „regalo“ non corrisponde a „Regal“. Ai „falsi amici“ appartengono anche le parole con diversi significati, una parte dei quali è identica e l'altra diversa (ad. es. la parola „comico“ in italiano e „komisch“ in tedesco).

Analizzando le difficoltà semantiche della traduzione, si vede con quanti problemi il traduttore si confronti e come facilmente questi problemi possano portare a incomprensioni tra culture diverse.

Per definire il carattere sintattico di una lingua si deve menzionare la differenza tra le lingue „pro-drop“ e „non-pro-drop“. Le lingue „pro-drop“ possono avere degli aspetti

caratteristici come il sistema sviluppato di coniugazione dei verbi, lo scambio libero tra il soggetto e il predicato in una frase semplice, le variazioni della posizione delle parole in una frase interrogativa.¹⁰ Secondo questi principi, le lingue romanze appartengono alle lingue pro-drop mentre le lingue germaniche si definiscono come le lingue non-pro-drop.

Un altro parametro che determina la variabilità sintattica tra le lingue è quello che definisce se il soggetto di una frase debba essere pronunciato o possa essere tralasciato. Si confrontino, ad es., la frase italiana „Mi chiamo Anna“ con la sua traduzione tedesca „Ich heiße Anna“. La lingua tedesca, a differenza di quella italiana, non consente l'omissione del pronome personale (si fa eccezione solo nella lingua parlata come nelle frasi „Macht nichts“, „Komme gleich“, ecc.). Le differenze tra le lingue „pro-drop“ e „non-pro-drop“ presentano particolari difficoltà per la traduzione basata solo sulla sintassi.

Un altro problema del traduttore dal punto di vista sintattico è la compatibilità lessicale, come ad esempio nel caso delle espressioni idiomatiche. Il problema principale risiede nel fatto che una metafora non ha sempre un senso univoco nelle diverse lingue. Si debbono trovare metafore o espressioni equivalenti e non cercare di tradurre letteralmente. Così, ad esempio, l'espressione „prendere una decisione“ nei suoi parallelismi nelle altre lingue richiede un altro verbo: in tedesco „Entscheidung treffen“ (lett. incontrare), in inglese „to make a decision“ (lett. fare), ecc.

Una questione analoga si ha nel caso dei dire e dei proverbi. Ci sono due opzioni per tradurli: si può trovare una corrispondenza all'espressione nella lingua di arrivo o tradurre letteralmente. Esistono modi di dire che hanno espressioni equivalenti in tante lingue, ad es. l'espressione „non è tutto oro quel che luccica“ (ingl. „all that glitters is not gold“, rus. „ne vse to zoloto, čto blestit“, ted. „Es ist nicht alles Gold was glanz“). Ma ci sono anche espressioni che non hanno corrispondenze adeguate nella lingua di arrivo e tuttavia per non perdere la metafora della frase a volte possono essere tradotte letteralmente. Ad esempio il modo di dire tedesco „Dummheit und Stolz wachsen auf einem Holz“ può essere tradotto in italiano come „stupidità e orgoglio crescono sullo

¹⁰ Cfr. V. Komissarov, p. 137.

stesso albero“, con una traduzione letterale che mantiene il significato della frase e la sua metafora.¹¹

Quindi è importante che il traduttore conosca le norme di compatibilità tra le lingue e le sue differenze. Nel caso in cui egli non consideri l'assenza di parallelismi tra le lingue e non trovi l'equivalenza adeguata, il lettore può avere dei problemi gravi con la comprensione del testo.

Un altro problema è la lunghezza media di una frase. È noto che la lunghezza delle frasi varia tra le lingue, così un testo inglese contiene di solito frasi più corte in comparazione con testi in tedesco o in russo. La traduzione, fatta senza tenere conto di queste differenze, può essere percepita come non corrispondente alle norme della costruzione di un testo.

È impossibile indicare e analizzare tutti i problemi specifici della traduzione, perché essi variano da caso a caso. Dagli esempi mostrati si comprende però che il traduttore deve badare alle forme grammaticali e alle loro differenze nelle diverse lingue, deve avere ottima conoscenza delle corrispondenze semantiche nella lingua di arrivo e deve evitare che una traduzione letterale possa provocare incomprensione.

2.3. Attività di traduttore

Al giorno d'oggi molti traduttori sopravvalutano le proprie abilità anche se padroneggiano perfettamente due lingue. Esiste il pregiudizio secondo cui la traduzione sia solo una questione di conoscenza della grammatica e del vocabolario di una lingua e di una buona motivazione per cominciare; ma questo non basta. È la cultura dei due paesi che il traduttore deve conoscere molto bene. E la cultura non sono solo le opere artistiche prodotte da un popolo, ma anche la vita quotidiana: il modo di vestirsi, di salutarsi, di ridere, di parlare, di bere e mangiare, di festeggiare, di sposarsi. È l'insieme di tanti aspetti culturali che serve a fare di una traduzione una „buona“ traduzione. Per un traduttore è necessario mantenere contatto costante con la cultura della lingua in cui

¹¹ Cfr. S. Vlahov, S. Florin, p. 221.

si traduce, prestando attenzione alla lingua dei libri e del cinema attuali, della conversazione, della scienza, ecc.

Il professionista che ha già raggiunto il livello di bilinguismo non è solo traduttore ma anche artista e principale critico del proprio lavoro. Il suo successo dipende dalla straordinaria abilità di saper dare l'interpretazione più vicina all'originale e padroneggiare molti segmenti della sua lingua, avere una virtuosità verbale. Il traduttore deve inoltre essere in grado di capire il mondo psicologico di un autore.

Si può paragonare la traduzione con l'attività del chirurgo, il quale per essere un buon professionista deve conoscere l'anatomia umana e la tecnica chirurgica e soprattutto deve conoscere gli strumenti con cui operare, deve aggiornarsi, conoscere le tecniche nuove. Anche per un chirurgo l'esperienza e la conoscenza del suo ambito hanno un ruolo importante, e lo stesso si può dire del traduttore: conoscere bene la lingua non basta, ci sono altre capacità di cui un buon traduttore ha bisogno.¹²

Quali qualità deve avere un traduttore? Senz'altro fedeltà, originalità, correttezza ma anche talento, ispirazione, i mezzi per l'uso creativo della lingua, l'intuizione per poter tradurre in modo „non so come, ne perché, ma è così“. E, certamente, deve conoscere talmente bene le due lingue da poter attivare il code-switching, distinguere i codici linguistici e pensare in due lingue allo stesso tempo.

Il traduttore dunque deve avere molte abilità che da una parte sono innate e dall'altra possono e debbono essere sviluppate dall'esercizio e dall'esperienza. È importante però che tutto ciò che serve - le conoscenze linguistiche e teoriche, la confidenza con i testi e con la cultura di partenza, l'enciclopedia, l'automatismo - debba essere acquisito prima del processo della traduzione perché durante il lavoro di traduzione non c'è più tempo.

I traduttori sono esperti nel giocare con la lingua, possono lavorare su qualsiasi testo in un tempo veloce, non hanno bisogno di ore e di vocabolari. I buoni traduttori hanno un buon senso dello stile di scrittura, del ritmo se si tratta della poesia. A questo proposito si potrebbe parlare del dilemma tra una traduzione „fedele“ e una „infedele“, cioè la

¹² Cfr. L. Salmon, p. 128.

traduzione alla lettera o quella libera: la scelta infatti rimane sempre al traduttore che vuole avvicinarsi il più possibile alla versione originaria o entrare „in competizione“ con l'autore. La „bella“ traduzione non è sempre „fedele“ ma allo stesso tempo le traduzioni alla lettera a volte sono superficiali, mancano di vitalità e perdono lo spirito del testo originale. Per questo è difficile scegliere cosa sia meglio fra le due; eppure la cosa più importante resta il fatto che la traduzione sia autentica e credibile.

2.4. Le strategie di traduzione

La trasposizione di un testo in un'altra lingua non è un'attività così facile ma esistono alcune strategie utili che aiutano a mantenere il contatto con il testo originale e il suo spirito. Si può attualizzare il testo, cioè adattarlo alla lingua 'contemporanea' eliminando la distanza temporale tra due testi, oppure storicizzarlo, adattandolo in modo stilisticamente più fedele alla lingua originale di partenza.

Il secondo metodo è più difficile: se vogliamo tradurre un romanzo russo del XVIII secolo in italiano bisogna trovare l'italiano cronologicamente equivalente a questa epoca, è un processo complicato e rischioso e per questo molti traduttori preferiscono il metodo dell'attualizzazione.

Traducendo un testo letterario ci si imbatte spesso in frasi semplici in una lingua che tuttavia non possono essere trasferite in una frase altrettanto semplice nella lingua di arrivo. Il traduttore ha sempre una vasta scelta di parole, può giocare con la lingua e decidere tra opzioni simmetriche e asimmetriche.¹³

Le forme simmetriche sono quelle che sono registrate nei dizionari, quelle che corrispondono alla parola originaria. La traduzione è simmetrica quando nelle due lingue vengono usati gli stessi ruoli grammaticali, lessicali, retorici.

Vediamo un esempio¹⁴:

it. Dammi pure „del tu“

(imperativo personale - avverbio di cortesia - idiomatismo)

¹³ Vd. L.Salmon, p. 223.

¹⁴ Ibidem, p. 224.

ingl. You can call me Bill

(modale personale - infinito - Nome proprio marcato)

Questa simmetria semantica corrisponde però a un'asimmetria comunicativa: sono due frasi che contengono informazioni diverse.

Due altre strategie della traduzione, introdotte da Lawrence Venuti nel suo libro „The Translator's Invisibility: A History of Translation“ sono l'omologazione (domestication) e lo straniamento (foreignization). L'omologazione richiede la manipolazione di un testo secondo le caratteristiche della cultura di arrivo. Per esempio, la cultura italiana presuppone l'italianizzazione di un testo dove ogni elemento viene trasformato secondo la cultura italiana: il luogo viene spostato in Italia, i pancakes diventano frittelle. Anche i nomi propri vengono tradotti, così Snowwhite diventa Biancaneve, etc.

Lo straniamento, invece, dà il senso di lontananza, fa sembrare estraneo anche quello che si conosce bene. Questo metodo però viene considerato rischioso soprattutto nel caso delle costruzioni e dei sintagmi, lo è meno per i nomi, i luoghi o gli oggetti.

Richiamando le parole di Schleiermacher si può dire che l'omologazione richiede il „lasciare in pace il lettore e muovere l'autore verso lui“ mentre lo straniamento „lascia in pace l'autore e tramite il traduttore muove il lettore verso l'autore“.¹⁵

Anche quando si traduce alla lettera, è difficile trasferire tutta l'informazione di un frammento del testo di partenza nel frammento corrispondente del testo di arrivo. In questo caso si può parlare della “compensazione” o “spostamento”: ossia quando l'informazione viene inserita in un altro frammento o lo stesso frammento viene modificato. Se ne ha un esempio quando nel testo di partenza c'è un'espressione umoristica che non può ottenere l'effetto giusto nella versione tradotta e si sceglie di recuperare quell'effetto qualche riga dopo.

I lettori che non conoscono la cultura della lingua di partenza non sono in grado di capire tutti i termini caratteristici di quella cultura. Per questo il traduttore può aiutare, esplicitare il testo, inserendo una o più informazioni utili. Per esempio, se viene

¹⁵ Vd. J. Munday, p. 146.

nominata la via centrale di una città, il cui nome non significherebbe nulla per il lettore che non conosce quella città, si può aggiungere un aggettivo che la definisca: „sulla *centralissima* via X“, „sulla *principale* via X“, etc. Analogamente si può aggiungere un termine implicito di un nome composto: aggiungere „Elisées“ a Champs o „Maria“ a Vergine o convertire un nome di un luogo. Ad esempio di New York il traduttore potrebbe¹⁶:

- omologare - New York
- italianizzare - Nuova York
- straniare - Grande Mela
- esotizzare - Big Apple
- esplicitare - la Grande Mela, come chiamano New York
- inserire una nota del traduttore

In certi casi è possibile ricreare i nomi *ex-novi*: così, trovando una radice diversa e lasciando un suffisso, Pinocchio diventa Burattino (personaggio russo) o si crea una parola con la stessa radice: Donald Duck diventa Paperino.

2.5. La traduzione odierna

Nella nostra cultura la traduzione ha un ruolo molto importante. Se pensiamo agli autori internazionali come Dostoevsky, Oscar Wilde, Pirandello e tanti altri, che hanno ottenuto fama mondiale, capiamo che questa fama in fondo si basa sulle moltissime traduzioni dei loro libri. Ugualmente la traduzione aiuta a mantenere il prestigio culturale di un paese.

Purtroppo al giorno d'oggi l'attività di traduttore non viene sufficientemente tenuta in considerazione. I traduttori sono pagati male e in molti casi non vengono menzionati nei libri. È raro che qualcuno possa ricordarsi del nome di almeno un traduttore. I lettori che non conoscono la lingua originale non sono capaci né di apprezzare la traduzione, né di criticarla, a volte nemmeno si accorgono di leggere un libro in traduzione. Si potrebbe dire che i traduttori godano di poco rispetto in confronto al grande servizio offerto.

¹⁶ Vd. L. Salmon, p.205.

Il problema dei traduttori è la loro invisibilità. Non possono sempre scegliere il testo della traduzione, né il tempo disponibile, né l'onorario. Lavorano su incarico dell'editore e normalmente non possiedono il diritto d'autore per la loro traduzione ma è l'editore stesso che ne rimane proprietario. Il traduttore assume senz'altro visibilità quando c'è qualcosa di negativo nel loro lavoro.

D'altra parte l'invisibilità della figura del traduttore dipende dai traduttori stessi. Ai nostri giorni essi tendono a tradurre i testi letterari in modo fluente e leggibile per il pubblico della lingua di arrivo e con ciò creano un'illusione di "trasparenza", adattando il testo alla nuova cultura, semplificandolo ed eliminando con ciò tutte le peculiarità dell'originale, rendendo il loro intervento invisibile ai lettori.¹⁷

È difficile trovare un traduttore che lavori solo come traduttore, questo tipo di lavoro è senza prestigio sociale. I traduttori possono lavorare per clienti privati (e in questo caso hanno maggiore libertà di scelta) o per case editrici. Per il medesimo editore possono lavorare diversi traduttori, tra i quali si trovano sicuramente degli esperti, nonostante oggi sul mercato vi siano molti libri tradotti in maniera dilettante, non professionale. E infatti l'editore non ha nessuna responsabilità sulle traduzioni dei libri che pubblica e per questo non si può avere la certezza di comperare un libro ben tradotto tenendo conto di altre traduzioni della medesima casa editrice. Oltretutto si dovrebbe tener presente il danno che cattive traduzioni possono recare all'autore e alla sua reputazione. Sembra che oggigiorno le case editoriali sfruttino i traduttori, pagandoli male esse sperano di approfittare del loro lavoro ma non ne controllano la qualità, causando così la diffusione di traduttori dilettanti.

Come si potrebbe migliorare la situazione dei traduttori? Lo si potrebbe fare in diversi modi. Le associazioni di categoria richiedono di indicare sempre il nome del traduttore sulle copertine dei libri ma ciò non avviene ancora in maniera sistematica. Le case editrici dovrebbero essere più attente ai traduttori, ai testi che vengono scelti per essere tradotti e alla qualità delle traduzioni. Sarebbe bene che i consulenti editoriali

¹⁷ Vd. L. Venuti, p. 1.

conoscessero gli stili dei vari traduttori, i generi a loro più idonei, gli autori che gli si addicono di più, ecc. Questi casi esistono ma diventano sempre più rari.

Un altro elemento da considerare è il fatto che mentre i libri tradotti dalle lingue più „popolari“ vengono venduti bene, i libri di autori di lingue meno note quasi non si conoscono, e di conseguenza non vengono richieste traduzioni dei loro libri. Gli editori dovrebbero promuovere gli autori stranieri poco conosciuti, pensare alle pubbliche relazioni e alla propaganda.

Ma anche da parte dei traduttori ci si deve aspettare qualcosa. Bisognerebbe sempre sapere per chi traducono, ossia chi è il pubblico destinatario; essi devono concentrarsi sulla qualità della propria traduzione, evitando di eseguirla in modo approssimativo, anche se si tratta di letteratura triviale; bisognerebbe infine stipulare un contratto con l'editore in modo da essere informato sui propri diritti e sul copyright del proprio lavoro.

Negli ultimi tempi la traduzione si sta autopromuovendo, vengono conferiti premi, stipendi, vengono organizzati congressi per i traduttori: si può solo sperare che nel futuro ci siano più imprese e istituzioni che s'interessino alla qualità della traduzione e alla conservazione della diversità linguistica.

3. Sergej Dovlatov. La persona. Il narratore.

La maggior parte delle informazioni sulla biografia di Sergej Dovlatov possono essere tratte in particolare dai suoi libri, in cui egli racconta le proprie memorie, descrivendo allo stesso tempo il panorama culturale, sociale e politico che lo circonda. Al giorno d'oggi si trovano pubblicati anche numerosi scambi epistolari che intercorsero tra Dovlatov e i suoi colleghi e amici. Il presente capitolo intende dare una visione generale sulla persona e sullo scrittore.

3.1. Brevi notizie biografiche¹⁸

Sergej Donatovič Dovlatov nacque il 3 settembre 1941 a Ufa, capitale e città più popolosa della Repubblica di Baschiria, dove furono esiliati i suoi genitori durante la guerra. Suo padre, Donat Mečik, era un regista teatrale ebreo e la madre, Nora Dovlatova, era un'attrice armena e poi correttrice di bozze. Nel 1944 la famiglia poté tornare a Leningrado e nel 1959 Dovlatov si iscrisse all'Università, Facoltà di lingue finlandesi, che lasciò dopo due anni e mezzo di studi.

Dal 1962 al 1965 il ventenne Dovlatov fu arruolato nell'esercito come guardia in una prigione militare al nord della Repubblica di Komi, esperienza che egli descriverà più tardi nell'opera „Zona“ (it. „Regime speciale“). Dopo essere congedato si iscrisse alla Facoltà di giornalismo dell'Università di Leningrado, collaborando allo stesso tempo come giornalista in un giornale studentesco. Nello stesso periodo egli cominciò a scrivere racconti, dei quali pochissimi furono pubblicati. Entrò nel gruppo degli scrittori leningradesi „Gorožane“ (I cittadini), al quale appartenevano anche Boris Vahtin, Igor Efimov e Vladimir Gubin. Il gruppo si sciolse molto presto e Sergej fu assunto come segretario personale al servizio della scrittrice Vera Panova.

Tra gli anni 1972-1975 Dovlatov visse a Tallinn, dove lavorò come corrispondente per il quotidiano "Estonia sovietica" e "Tallinn della sera"; l'anno seguente tornò a Leningrado e cominciò a scrivere recensioni per le riviste letterarie „Neva" e "Zvezda" e a lavorare come guida turistica nella riserva di Puškin vicino a Pskov.

Nonostante i molti tentativi per pubblicare i suoi racconti sulle riviste sovietiche la difficile situazione politica costituì sempre un problema, come testimonia la proibizione della pubblicazione del suo primo libro per ordine del KGB. Dalla fine degli anni Sessanta alcuni dei suoi racconti uscirono nell'edizione „Samizdat“ (edizione in proprio), e nel 1976, quando alcuni di essi apparvero su varie riviste occidentali, tra cui "Continente", "Vremja i my" (Il tempo e noi), lo scrittore fu espulso dal sindacato di giornalisti dell'URSS.

¹⁸ Riassunto dal libro di V. Popov e dal giornale „Zvezda“ di 2008.

A causa della persecuzione da parte delle autorità, dopo il breve soggiorno a Vienna, nel 1978 Dovlatov emigrò negli Stati Uniti. Insediatosi a New York, pubblicò molte delle sue opere sul giornale liberale "New Yorker". Dal 1980 al 1982 fu capo redattore di „Novyj amerikanez“, una rivista in lingua russa di New York. Sergej Dovlatov non poté mai vedere pubblicate le sue opere in patria perché, in seguito ad un infarto cardiaco, egli si spense il 24 agosto 1990; il suo corpo fu sepolto nel cimitero Mount Hebron a New York.

3.2. Famiglia

Sergej Dovlatov fu sposato due volte. Dalla prima moglie, Asja Pekurovskaja, conosciuta ai tempi dell'Università, egli ebbe una figlia Maria (*1970). L'opinione personale di Dovlatov su questa relazione si vede nel suo racconto „Filiale“, in cui il protagonista Dalmatov riceve la visita del suo primo vero amore, Tasja, che scuote i suoi sentimenti e lo fa pensare al passato. La storia del libro rispecchia la relazione dei due. Anche la sua seconda moglie, Elena, diventa spesso il personaggio di qualche racconto, a volte sotto un altro nome (come Tatjana in „Zapovednik“ („Il parco di Puškin“)). Dovlatov inventa nelle sue diverse storie, differenti „primi incontri“ con Elena: nel racconto „La valigia“ la donna faceva la propaganda delle elezioni, andando da una casa all'altra, e così un giorno conobbe lo scrittore e nel libro „Naši“ ella fu „dimenticata“ a casa di Dovlatov da un amico suo. Elena Dovlatova accettava il difficile carattere dello scrittore con umorismo e a volte con indifferenza, mentre secondo lo scrittore la moglie non cambiò mai, nemmeno dopo l'emigrazione. Nell'anno 1978 Elena emigrò con la loro prima figlia Ekaterina (Katja) per gli Stati Uniti, e ciò spinse Dovlatov a fare la stessa scelta. Il secondo figlio Nikolaj (Kolja) nacque nel 1981 a New York. Insieme a Sergej s'imbarcò anche la madre dello scrittore, Nora Sergeevna, mentre con il padre, Donat Mečik, il quale aveva abbandonato la propria famiglia quando Sergej era ancora un bambino, egli rimase in contatto epistolare.¹⁹ Addirittura la cagna Glaša, fondamentale membro della famiglia, entra a far parte delle sue storie come ad esempio in „Naši“, ove lo scrittore le dedica un capitolo intero definendola

¹⁹ Vd. K. Mečik-Blank, 2008.

come „l'unica persona normale della nostra famiglia“²⁰. Molte altre informazioni sulla sua famiglia si trovano nel libro soprammenzionato „Naši“.

3.3. Personalità

„In tutti questi anni Dovlatov dava un'impressione veramente sciatta. Certamente era dotato di molte capacità, ma le perdeva nell'alcool. Nella vita inconcludente perdeva, rinunciava, faceva fallire anche le iniziative più attraenti, distruggendo il suo bel viso napoletano con tutti i pali stradali, a volte come se li cercasse volontariamente.“²¹

Così lo scrittore Valerij Popov comincia la descrizione di Dovlatov, al quale il destino riservò il ruolo dell'individualista dissidente.

Dovlatov spesso era trattenuto e cortese ma inopportuno nella conversazione: colto, sarcastico, quasi sempre ubriaco, svelava tutti i segreti trasformando pettegolezzi in un nuovo racconto. A volte era disattento e prendeva in giro anche le persone con cui lavorava senza badarsi del senso della misura.²² Con le persone sconosciute era abbastanza amichevole, gli piacevano le persone sfortunate e deboli, e se per caso conosceva qualcuno più forte di lui, cercava di scorgervi qualche imperfezione. Come è già stato detto, le persone deboli gli davano ispirazione e idee per i nuovi racconti.²³ L'unica cosa che non sopportava era la volgarità: quando era affrontato con ipocrisia e maleducazione, cambiava radicalmente e a volte esplodeva. Si metteva spesso in situazioni scandalose, in cui normalmente era anche il provocatore.²⁴

Dovlatov evitava tutto ciò che apparteneva alla "significatività sociale". Eludeva gli eventi culturali, non amava né teatri né musei. Era indifferente alle storie brillanti che erano considerate un capolavoro. Riconosceva solo i capolavori della propria scrittura.

²⁰ Vd. Dovlatov, 2000, p.112.

²¹ Vd. V. Popov, p.25.

²² Cfr. I. Trofimova, p. 7.

²³ Cfr. V. Popov, p. 52.

²⁴ Cfr. V. Popov, p. 53.

Evitava tanto i personaggi eroici quanto i furfanti. La letteratura per lui era un brano autonomo, la cui estetica deve sempre essere rispettata. Secondo lui, la migliore prosa russa era quella di Rite-Kovaleva, traduttrice di Hemingway e Salinger.²⁵ Amava la letteratura americana, di cui si sentiva vicino nell'ideologia. Anche la sua barba la portava nello stile „à la Hemingway“. Dovlatov era alto di statura, era impossibile non notarlo nella folla. Con il suo aspetto georgiano-armeno assomigliava a Omar Sharif, come dicevano i suoi amici. Un grande uomo e un grande scrittore, purtroppo riconosciuto come tale solo dopo la morte.

3.4. Attività letteraria

Sergej Dovlatov cominciò a scrivere molto presto e cercò sempre di pubblicare i suoi racconti ma senza grande successo. Voleva realizzarsi come scrittore, si definiva „scrittore standard ma talentoso“, e in una conversazione confessò:

„Non ho interesse per il futuro. Sono una mosca effimera, carica di energia e talento, ma solo per un giorno. Ed essa è costretta ad aspettare domani e il giorno dopo. E voi mi proponete di scrivere per me stesso, per il cassetto del tavolo... Come porre un vivo in una bara..."²⁶

Non capiva perché i racconti non potessero essere stampati. In una delle sue lettere scrisse:

„E finalmente ho capito. Quello che descrivo nei miei libri non esiste. Le autorità fingono che questa vita non esista.“²⁷

Poiché le case editrici sovietiche non si interessavano alle sue opere, Dovlatov mandava i suoi manoscritti all'estero, dove finalmente riuscì a farsi pubblicare in lingua russa. L'essere edito in Occidente gli causò difficoltà con le autorità russe; fu sempre sorvegliato dal KGB e nel 1978 gli diedero l'ultimatum: la prigione o l'emigrazione. Gli fu data la possibilità di espatriare e Dovlatov non se la lasciò scappare, nonostante egli

²⁵ Cfr. A. Genis, 2002, pp. 65-69.

²⁶ Vd. V. Popov, p. 31.

²⁷ Vd. I. Trofimova, p. 5.

non volesse partire: „Questa è la mia patria - diceva – Qualsiasi cosa succeda, è la mia lingua, la mia cultura, la mia letteratura. Voglio vivere qui“.²⁸

Dovlatov non voleva diventare uno scrittore americano. Non accettava del tutto il suo esilio e nel cuore sperava un giorno di poter tornare in patria. Egli apparteneva alla generazione che prese più sul serio l'idea dell'individualismo e il principio dell'autonomia dell'esistenza umana. Questa idea si era diffusa soprattutto nella letteratura americana grazie a Melville e Whitman, Faulkner e Frost e anche grazie al cinema.

A New York Dovlatov riuscì a pubblicare dodici dei suoi libri, con i quali ebbe un grande successo, dovuto soprattutto al personaggio creato nei suoi racconti. Il personaggio dovlatoviano è una persona debole, menzognera, spesso con un bicchiere di vodka nella mano che impreca contro le autorità sovietiche. Egli metteva sempre i suoi personaggi sfortunati sotto gli occhi del lettore e con ciò attirava immediatamente le simpatie e l'amore del pubblico. Inoltre egli non abbelliva ma mostrava invece nella sua verità la realtà dell'epoca, che nella Russia sovietica veniva chiamata l'epoca della stagnazione. Parlando del suo dovere di „raccontare come vivono le persone“²⁹, chiamava tutte le sue opere „racconti“ e non „romanzi“, anche se alcuni di questi, ad es. „Inostranka“, possono essere considerati tali. Definirli come „racconti“ però non significa che essi non abbiano niente in comune fra loro, anzi, tutti i racconti sono connessi dal tema trattato, dai personaggi o da elementi della trama (ad es. „Naši“ o „čemodan“). Dovlatov non vede se stesso come „scrittore“ perché uno scrittore, secondo lui, deve avere degli obiettivi alti con la morale tra le righe. Egli, invece, è un „narratore“ che non si occupa dei problemi gravi ma che semplicemente „racconta“; non è un caso che quasi tutti i suoi racconti, prima di essere scritti, furono raccontati agli amici. Era un buon narratore e sapeva anche ascoltare. Non solo raccontava per meravigliare l'interlocutore ma anche per capire quanto era importante ciò che rivelava e quali emozioni suscitava il suo racconto.³⁰

²⁸ Vd. V. Popov, p. 46.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Vd. V. Popov, p. 46.

Grazie all'umorismo straordinario di Dovlatov, le persone e le situazioni nei suoi racconti diventavano più interessanti, addirittura più vividi di quanto fossero nella realtà. Egli non voleva far ridere il lettore ma mostrare l'essenza della vita, che a volte può essere assurda. Le parole antitetiche „norma“ e „assurdità“ descrivono la sostanza dei suoi racconti: a volte egli definisce il mondo „assurdo“ e altre volte „normale“. Secondo lui la vita umana è assurda se l'ordine mondiale è normale ma allo stesso tempo il mondo può essere assurdo se si sottomette alla norma, se perde la qualità del caos.³¹

Per questo nei suoi racconti si trovano situazioni normali accanto ad altre assurde, avvenimenti reali e inventati, personaggi comici e aneddoti paradossali. Come se con tutto ciò Dovlatov volesse sottolineare l'assurdità delle nostre vite.

3.5. Stile

La domanda più importante per Dovlatov non era che cosa raccontare ma come raccontarlo. Per questo egli spesso ripeteva le storie, raccontandole in modo diverso, ed anche se il lettore ne era già a conoscenza, non smetteva mai di ammirare la sua nuova forma di narrazione.

L'autore scriveva i suoi racconti lentamente e stentatamente, per questo tutti i suoi libri non contengono molte pagine. Egli non voleva lavorare al computer per accelerare il processo, sfuggiva il dinamismo, avrebbe scolpito le parole sulla pietra se fosse stato possibile.³² Nei suoi libri non si trovano frasi scritte per caso, né parole senza senso utili solo a riempire il vuoto nella narrazione. Il suo stile è piuttosto laconico, ogni parola si trova al suo posto e non può essere mossa senza rompere il ritmo del racconto.³³

È sempre difficile dire quanto di quello che Dovlatov scrisse nei suoi racconti sia veritiero. Questa linea sottile tra realtà e invenzione, letteratura e non letteratura, rende la sua narrazione aneddotica unica e speciale. Il genere dell'aneddoto letterario diventò

³¹ Vd. V. Popov, p. 46.

³² Cfr. A. Genis, 1998.

³³ Cfr. A. Genis, 2002, pp. 65-69.

il fattore più determinante nella prosa di Čechov, la cui prossimità Dovlatov sentì anche nei suoi racconti.³⁴ Nel suo libro "Zapisnye knižki" si trova la seguente dichiarazione:

"Possiamo riverire la mente di Tolstoj. Ammirare la grazia di Puškin. Apprezzare le ricerche morali di Dostoevsky. L'umorismo di Gogol. E così via. Ma tuttavia voglio assomigliare solo a Čechov."³⁵

Anche Viktor Krivulin definisce lo stile dovlatoviano „il genere dell'aneddoto alzato e romantico"³⁶. Più di ogni cosa Dovlatov si interessava alla varietà di situazioni e alle persone semplici, che per lui servivano come fonte di tutti i suoi aneddoti. Raccontava quello che viveva facendo delle sue esperienze il teatro di un narratore.³⁷

Dovlatov faceva un ottimo e personale uso della punteggiatura; in particolare i puntini di sospensione, che aiutano a capire meglio il flusso del suo pensiero, diventarono il suo contrassegno personale ed egli stesso diceva che „ogni autore inventa la punteggiatura per sé".³⁸

Sergej Dovlatov pensava che tutti gli autori dovessero avere qualche metodo per la propria disciplina, per evitare il vuoto e la verbosità nelle opere.³⁹ Per questo egli inventò una propria regola di scrittura: le parole in una frase non potevano cominciare con la stessa lettera. Addirittura nelle citazioni lo scrittore rimane fedele al suo principio. Nel libro „Zapovednik", riprendendola dal poema di Puškin, Dovlatov cita così la frase: „*K nemu ne zarastaet **narodnaja** tropa*" diventa „*K nemu ne zarastaet **svjašennaja** tropa*". Il commento dello scrittore dice: „*Iskažennaja citata. U Puškina - narodnaja tropa*". (cioè, citazione alterata e a seguire la versione originale). Questa regola conferma la costruzione principale del testo dovlatoviano. Come notano Petr Vail e Aleksandr Genis: "Dovlatov ostacolava il processo della scrittura per non trovarsi

³⁴ Cfr. E. Kurganov, p. 211.

³⁵ Vd. S. Dovlatov, 2007, p.77.

³⁶ Vd. V. Krivulin, №3.

³⁷ Cfr. V. Popov, p. 55.

³⁸ Vd. A. Genis, 1998.

³⁹ Vd. Dovlatov: pis'ma k Naumu Sagalovskomu, 21 giugno 1986

nella scrittura veloce, per selezionare scrupolosamente solo le migliori parole nel miglior ordine."⁴⁰

Il principio della non-ripetizione delle prime lettere nelle parole diventa la ragione per un'altra particolarità stilistica: l'abbondanza di frasi corte e semplici.

La letteratura russa è conosciuta per le frasi lunghe e complicate e per questo la laconicità dovlatoviana sorprende già dalle prime pagine. Anche nelle descrizioni delle persone o delle situazioni vengono usate frasi semplici, come nella descrizione dell'appartamento in cui vive il personaggio, che qui segue:

„Probabilmente il nostro era un appartamento tipico. Era abitato per lo più da persone istruite. Non c'erano risse. Non si sputavano a vicenda nella minestra. (Anche se proprio non ci giurerei). <...> Per il corridoio correavano i bambini. Rimbombavano gli stivali militari di Tichomirov. Lo sventurato Charlin trascinava la sua bicicletta. La Zuravleva faceva le prove..."⁴¹

Benché nelle frasi semplici ci sia tanta informazione, si ha l'impressione che Dovlatov voglia saltare le cose meno interessanti per arrivare ai dettagli per lui più avvincenti. Egli ci racconta ciò che succede tra un „aneddoto“ e l'altro, accelerando la trama. Ma come è stato già detto, ogni frase ha vita propria ed in ogni occasione lo scrittore vuole sottolineare l'importanza delle frasi semplici, porgendo l'attenzione su ogni parola.

3.6. Critica letteraria

Dovlatov soffrì molto del mancato riconoscimento e dell'incomprensione del pubblico. In una delle sue lettere, poco prima della morte, scrisse:

„Spesso sono depresso, cioè provo malinconia senza causa, impotenza e disgusto per la vita. In tutta la mia vita ho aspettato qualcosa... e ora tutto è passato, non c'è più niente da aspettare, non ci sono fonti di gioia. Il mio errore principale fu la speranza di diventare scrittore e l'idea di poter con ciò essere più felice. Ma non è successo."⁴²

⁴⁰ Vd. A. Ar'jev, 1993.

⁴¹ Vd. S. Dovlatov, 2000, pp.62-63.

⁴² Vd. I. Trofimova, p. 19.

La leggerezza dello stile dovlatoviano meraviglia il lettore. Aleksandr Genis dice che non conosce nessuno che abbia messo via un libro di Dovlatov senza leggerlo fino alla fine: "Nella sua frase le parole girano fino al momento in cui, con un repentino scatto, prendono il loro posto. E poi non è più possibile scuoterle."⁴³

Lo stile di Dovlatov è difficile da valutare. Si può capirlo ma non si può spiegarlo. E grazie al suo stile così particolare, lo scrittore riuscì a raccogliere tante recensioni positive sia dai lettori russi che da quelli americani:

"... La maggior parte dei lettori lo leggeranno il più lentamente possibile per ritardare il momento terribile della separazione con questa prosa."

"... I racconti di Dovlatov ricordano un film di Buster Keaton, in cui il protagonista passa attraverso gli incidenti terribili con un volto completamente spassionato"

"... Si può solo sperare che egli continui a vestirsi così male e scrivere tali storie meravigliose."⁴⁴

Una delle migliori critiche allo stile di Dovlatov è quella di Iosif Brodskij, anche amico dello scrittore:

"Sergej era uno stilista particolarmente meraviglioso. Le sue storie si reggono sul ritmo della frase, sulla cadenza del discorso dell'autore. Sono scritte come una poesia: la trama ha un significato secondario, è solo una scusa per il discorso. È più un canto che una narrazione..."⁴⁵

Dovlatov scriveva per tutti ed era convinto che valesse la pena scrivere solo questo genere di libri. Egli aspirava ad un'unica cosa: raggiungere il lettore di massa e, secondo me, è riuscito in pieno in questo obiettivo.

⁴³ Vd. V. Popov, p. 55.

⁴⁴ Ibidem, p. 57.

⁴⁵ Ibidem, p. 55.

4. Opere di Sergej Dovlatov

L'elenco seguente provvede a dare una visione generale delle opere di Sergej Dovlatov e delle loro traduzioni in lingua italiana e tedesca.

Racconti più lunghi

- Naši
- Čemodan
- Remeslo (Nevidimaja kniga, Nevidimaja gazeta)
- Zapisnye knižki
- Kompromiss
- Zona
- Zapovednik
- Marš odinokih
- Inostranka
- Filial

Storie autonome

- Dve sentimental'nye istorii: Oslik dolžen byt' hudym, Inaja žizn'
- Iz rannej prozy: Soldaty na Nevskom, Rol', Doroga v novuju kvartiru, Vstretilis', pogovorili
- Iz rasskazov o minuvšem lete: Ariel', Igruška, My i ginekolog Budanickij
- Iz rasskazov poslednih let: Tretij povorot nalevo, Na ulize i doma, Staryj petuh, Zapečennyj v gline.

Saggi critici

- My načinali v epohu zastoja, Literatura prodolžaetsja, Perevodnye kartinki, Ryžij, Verhom na ulitke, Poslednij čudak, Trudnoe slovo, Eto neperevodimoe slovo - „hamstvo“

4.1. Traduzioni delle opere di Dovlatov in italiano

- Straniera (Inostranka)
- Compromesso (Kompromiss)
- La valigia (Čemodan)
- Noialtri (Naši)
- Regime speciale. Appunti di un sorvegliante (Zona)
- Il parco di Puskin (Zapovednik)
- La marcia dei solitari (Marš odinokih)
- Il libro invisibile (Nevidimaja kniga)
- Il giornale invisibile (Nevidimaja gazeta)
- La filiale (Filial)

4.2. Traduzioni delle opere di Dovlatov in tedesco

- Die Unsren. Ein russisches Familienalbum (Naši)
- Der Koffer (Čemodan)
- Der Kompromiss (Kompromiss)

4.3. Tematiche centrali

Il tema centrale dei libri di Dovlatov è l'autore stesso e il mondo che lo circonda. Descrivendo la propria vita e anche quella dei suoi amici e colleghi, Dovlatov rispecchia anche la vita degli anni '50-'70 nell'Unione Sovietica. Racconta delle situazioni difficili nelle prigioni (Zona), la vita quotidiana delle famiglie (Naši, Zapovednik), l'attività faticosa dei giornalisti (Remeslo, Kompromiss).

L'emigrazione per Dovlatov fu piuttosto difficile da sopportare e per questo tutti i libri scritti negli Stati Uniti contengono il tema dell'emigrazione, la situazione della vita degli emigranti russi a New York tra gli anni Settanta e Ottanta (čemodan, Inostranka, Marš odinokich).

5. „Naši“

5.1. La genesi ed il significato del titolo.

La raccolta di racconti „Naši“ („Noialtri“) fu scritta all’inizio degli anni ’80 e fu stampata per la prima volta negli Stati Uniti nel 1983. Il libro contiene una collezione autobiografica di piccole vicende sui membri della famiglia dello scrittore e consiste in 13 capitoli, cinque dei quali furono pubblicati separatamente nella traduzione inglese sul giornale „New Yorker“.

Nel libro si rispecchia la vita di quattro generazioni di una tipica famiglia russa e, perciò, si può leggere la storia sovietica di quei decenni. Nei primi due capitoli Dovlatov parla dei suoi nonni: il nonno ebreo Isaac e il nonno armeno Stepan. Dal capitolo terzo all’ottavo conosciamo la seconda generazione - gli zii Roman e Leopold, zia Mara e suo marito Aron, la madre e il padre dello scrittore. La terza generazione viene presentata nei capitoli nono e undicesimo - il cugino Boris e la moglie Lena. Per concludere, all’ultima generazione appartengono i due figli dello scrittore - la figlia Katja e il figlio Nicholas. Inoltre un intero capitolo viene dedicato al cane, Glaša, che può essere considerato a tutti gli effetti un membro della famiglia. Tutti i personaggi, nonostante abbiano caratteristiche differenti, appartengono allo stesso „gruppo“. Questo si vede già dal titolo del libro „Naši“ che rappresenta un buon esempio dell’intraducibilità culturale. Gli italiani, sentendo la parola „i nostri“, penseranno probabilmente al popolo italiano, ai loro soldati o magari ai calciatori. I tedeschi con „die unseren“ si figureranno il popolo della Germania. Per i russi però „naši“ è qualcosa che è diventato familiare, che appartiene strettamente alla loro cultura e alla concezione della vita. Come spiega lo scrittore stesso:

„Perché tutto questo è noi („naši“). Buoni o cattivi, poi si vedrà. Ma, per ora, buona fortuna a voi, cari („rodnye“), amati, odiati, eccezionali compatrioti. Siete voi il mio orgoglio nazionale!“⁴⁶

Quindi la parola „naši“ e la parola „rodnye“ possono essere considerate sinonimi. Dietro questa parola c’è l’amore profondo per la patria, per i compatrioti, per la Russia

⁴⁶ Vd. L. Salmon in Dovlatov, 2000, p.163.

sovietica, per la storia, con tutti i suoi lati negativi, per tutti quelli che condividono i problemi della vita dimenticandoli in un bicchiere di vodka. Vediamo che ai „nostri“ appartengono anche il cane Glaša e il tedesco Reinhard, un personaggio secondario e non importante che tuttavia diventa uno dei „nostri“:

-Arrivederci, - dissi io. - La vita è assurda! È già assurdo il solo fatto che mi senta più attaccato a un tedesco di quanto lo sia a mio zio...⁴⁷

Il libro scritto da Dovlatov durante l'emigrazione negli Stati Uniti riflette il proprio sguardo dello scrittore al passato, alle origini, ai connazionali e alle radici familiari. Un giorno l'autore ricevette una lettera di una compatriota dove vi era scritto:

„La tua emigrazione non è un affare privato. Altrimenti non sei uno scrittore ma un locatario. E non è importante dove - in America, nel Giappone, a Rostov...

Sei scappato a raccontare di noi e del tuo passato. Tutto il resto non importa. Tutto il resto solo umilia la dignità dello scrittore. <...> Non sei partito per la ricerca di jeans o automobili usati. Sei partito per raccontare. Quindi ricordati di noi.

Non puoi diventare americano e liberarti del tuo passato. Ti sembra che tu sia circondato da grattacieli ma in realtà sei circondato dal passato. Da noi: poeti e artisti pazzi, ubriaconi e docenti, soldati e detenuti. Te lo ripeto - ricordaci. Siamo in tanti e siamo vivi.“⁴⁸

E così lo scrittore racconta la storia della sua famiglia, dei „nostri“, che non appartengono al concetto etnico o geografico ma al mondo psicologico ed affettivo. In ogni capitolo del libro vediamo questa affinità e somiglianza tra i personaggi. Descrivendo il nonno Stepan e Tbilisi, il luogo dove egli abitava, Dovlatov dice „Là, dove finiva la nostra strada, oltre il mercato, c'era un profondo burrone“ (p.19) La strada diventa „nostra“ nonostante non sia nemmeno chiaro se Dovlatov sia stato a Tbilisi almeno una volta nella sua vita. Anche non conoscendo il suo secondo nonno Isaac lo scrittore dice: „i nipoti, sfogliando l'album, ci confonderanno“ (p.14). Del cane

⁴⁷ Vd. S. Dovlatov, 2000, p.44.

⁴⁸ Vd. S. Dovlatov, 2010, p. 174.

Glaša dice: „Ogni anno che passa assomiglia sempre più a un essere umano... <...> siamo simili. Siamo degli attempati forestieri irritabili e complessati.“ (p.123)

Della moglie Lena: „Tutto era pacato e persino piacevole. Con il correttivo della nostra comune follia...“ (p.127) Dello zio Leopold: „Somigliava a mio padre, era alto, elegante, aveva dei bei denti finti“ (p.38)

La relazione del Dovlatov-personaggio con il suo zio Aron è piuttosto difficile. I due litigano costantemente ma alla fine c'è una cosa che li avvicina: uno steccato marrone.

-Lo sai cos'è che mi tormenta? - continuò. - Quando vivevamo a Novorossijsk, c'era uno steccato. Un alto steccato marrone. Ogni giorno passavo accanto a quello steccato e non so proprio cosa ci fosse dietro. Non l'ho mai chiesto. Non pensavo che fosse importante... Come viviamo in modo insensato e stupido la nostra vita!... <...> Poi lo zio morì. Peccato...

Ed io sono perennemente tormentato da quell'alto steccato marrone...“ (p.60)

In tutti i rapporti, per quanto differenti e assurdi siano, c'è la profonda affinità tra i membri della famiglia. Il concetto di „naši“ sembra però essere disturbato dal rapporto dello scrittore con i suoi figli che va sempre più peggiorando dopo l'emigrazione negli Stati Uniti.

„I miei rapporti con mia figlia sono come prima. Io, come prima, sono privo di tutto quello che in lei potrebbe suscitare rispetto. È difficile che io diventi un cantante americano. O un attore cinematografico. O un trafficante di droga.“ (p. 147)

Il capitolo tredicesimo, con cui Dovlatov chiude la storia, è l'ultimo del libro:

„Dinanzi a voi c'è la storia della mia famiglia. Spero sia abbastanza ordinaria. Da aggiungere restano solo poche parole. Il 23 dicembre 1981 a New York è nato mio figlio. È un americano, un cittadino degli Stati Uniti. Si chiama - figuratevi un po' - mister Nicolas Douly.

Questo è quel che ne è della mia famiglia e della mia patria.“ (p.149)

Con l'ultima frase ironica lo scrittore da una parte prende in giro la vita e dall'altra lascia percepire una profonda amarezza e nostalgia per il passato.

5.2. „Noialtri“ e la traduzione italiana di Laura Salmon

Laura Salmon è dottore di ricerca in Slavistica, professore di Lingua Russa, Teoria e Tecnica della Traduzione presso l'Università di Genova. È autrice di un centinaio di saggi e di cinque volumi, tra cui „Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione“. Ha tradotto in italiano numerose opere di letteratura russa, ottenendo nel 2009 il Premio Monselice per la traduzione letteraria di Sergej Dovlatov e, nel 2010, il premio Italia-Russia per la traduzione di Anna Karenina.⁴⁹

Nel suo intervento, alla premiazione Monselice, la scrittrice spiega cosa significa essere un traduttore letterario e come lei, per riuscire a tradurre in modo comprensibile e in modo congeniale rispetto a come i russi leggono i libri, sia dovuta „diventare“ una russa:

„...Dovevo russificare la mia mente. Sapere il russo non bastava. Dovevo imparare, come i miei lettori, a vivere in russo, a litigare in russo, a supplicare in russo, a piangere e a ridere in russo. Non solo leggevo in russo, guardavo i film russi, ascoltavo i cantautori russi ma anche facevo la baby-sitter ai bambini russi. Pensavo automaticamente come riflettere in italiano ogni cosa che sentivo in russo. Facevo l'interprete, accompagnavo i turisti e perfino ho sposato un leningradese. Ovviamente non sono diventata russa ma certamente ho raggiunto quella schizofrenica empatia che mi ha consentito di soffrire il dolore russo insieme a quello italiano, di gioire le gioie nostre insieme alle loro...“⁵⁰

„Noialtri“ è la quarta opera di Sergej Dovlatov pubblicata da Sellerio nel 2000. La traduzione italiana si basa sulla prima edizione completa dell'opera „Naši“ (ed. Ardis Publishers, 1983).

⁴⁹ Informazione su Laura Salmon: http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?CodiceLibro=1058.18 [9.05.2014]

⁵⁰ Tratto dall'intervento di Laura Salmon: <https://www.youtube.com/watch?v=y3Sh1DstWmk> [9.05.2014]

„Noialtri“ è il primo libro dell'autore in cui sono state interamente eliminate le Note del Traduttore per rendere immediata la traduzione e per evitare qualsiasi interruzione. Alla fine del libro però si trova un piccolo saggio di Laura Salmon sulla narrazione di Dovlatov dove la traduttrice spiega la scelta di tradurre il titolo „Naši“ come „Noialtri“.

Parlando della traduzione di Dovlatov, Laura Salmon dice:

"Ecco perché è terribilmente difficile e al tempo stesso inebriante tradurre la prosa di Dovlatov: perché neppure una parola, per quanto naturale possa e debba sembrare, è scritta spontaneamente o casualmente. Si ha la sensazione che, anche a dispetto di talune ricorrenti ripetizioni, nulla vada aggiunto e nulla vada tolto."⁵¹

5.3. „Die Unseren“ e la traduzione tedesca di Gabriele Leupold

Gabriele Leupold, nata nel 1954 a Niederlahnstein in Germania, ha studiato slavistica e germanistica e oggi lavora come traduttrice. Ha tradotto molti libri, tra i quali quelli di Osip Mandelstam, Vladimir Sorokin, Andrey Belyj, Boris Pasternak. Il suo lavoro è stato premiato con il Premio di Paul Celan nel 2002. Nel 2003 ha prodotto insieme a Eveline Passet, Olga Radetzkaja, Anna Schibarowa e Andreas Tretner il documentario „Spurwechsel“ ("Cambio di corsia"), un film sul tema della traduzione letteraria. Dal 2005 Gabriele Leupold è membro dell'associazione di traduttori tedeschi. Nel 2012 ha ricevuto il premio Johann-Heinrich-Voß per la lingua e la poesia dell'accademia tedesca.⁵²

Sull'attività della traduzione Gabriele Leupold scrive:

„Mi piacciono i testi, in cui ogni parola è importante e perciò vale la pena lavorare. Tento di fare le traduzioni quanto più prossime ai testi originali. Mi piace strapazzare la lingua tedesca, introdurre qualcosa di nuovo nella letteratura tedesca... Posso confrontare l'attività della traduzione con le altre arti interpretative. I traduttori, i musicisti e gli attori lavorano con i testi

⁵¹ Vd. Laura Salmon in Dovlatov, 1996, p. 279.

⁵² L'informazione su Gabriele Leupold: <http://derstandard.at/1329703120388/Deutsche-Akademie-Uebersetzerin-Gabriele-Leupold-auszeichnet> [9.05.2014]

stranieri: devono analizzarli e decidere come il testo deve sembrare alla fine. A volte questo processo può essere abbastanza caotico, ma alla fine tutto dovrà trovare il suo posto.⁵³

La versione tedesca del libro „Naši“, pubblicata nel 1990 dalla casa editrice Fischer, si basa (com'è scritto all'inizio del libro) sul testo originale del 1983. Durante la mia analisi della traduzione ho constatato molte divergenze con il libro russo. Poiché non esistono tante pubblicazioni sul libro in tedesco, ho contattato personalmente la traduttrice tedesca per chiarire i miei dubbi. La signora Gabriele Leupold mi ha gentilmente risposto che la mia supposizione sulla traduzione tedesca fatta con il riferimento alla traduzione inglese è giusta. Per la versione inglese „*Ours. A russian family album*“ del 1989 Dovlatov ha trasformato alcuni brani del testo in collaborazione con la traduttrice inglese Anne Frydman. La casa editrice Fischer ha deciso di assumere la traduzione inglese, aggiungendo ed eliminando gli episodi nuovi. Così, ad esempio, l'indice del libro originale in russo contiene i capitoli primo, secondo, terzo ecc. Nella versione inglese i capitoli vengono nominati secondo i loro protagonisti (*Grandpa Isaak, Grandfather Stepan, ecc.*), il metodo che sceglie anche la traduzione tedesca (*Großvater Isaak, Großvater Stepan, ecc.*). Anche il titolo tedesco „*Die Unseren. Ein russisches Familienalbum*“ viene letteralmente tradotto dal titolo inglese menzionato prima, mentre il titolo russo rimane solamente „*Naši*“ („*Die Unseren*“).

La traduzione tedesca appare come una mescolanza tra l'originale russo e la traduzione inglese. Nel prossimo capitolo vengono analizzati alcuni punti di divergenza tra le due versioni.

Per concludere questo capitolo voglio citare la frase di Sergej Dovlatov su come si dovrebbero tradurre le sue opere e la letteratura in generale:

„Non si deve tradurre la parola con la parola, la frase con la frase, ma l'umorismo con l'umorismo, l'amore con l'amore, il dolore col dolore.“⁵⁴

⁵³ Tratto dall'intervista con Gabriele Leupold: <http://www.goethe.de/ins/ru/lp/prj/scz/mag/usp/de11554198.htm> [9.05.2014]

⁵⁴ Tratto dall'intervento di Laura Salmon: <https://www.youtube.com/watch?v=y3Sh1DStWmk> [9.05.2014]

5.4. Analisi e confronto delle due traduzioni

Esplicitazione

Come già abbiamo visto nel primo capitolo, l'esplicitazione è una delle strategie della traduzione che aiuta a dare più informazioni, a completare quello che per un lettore straniero non sempre sembra chiaro. Vediamo qualche esempio:

„Deda rehabilitirovali za otsutstviem sostava prestuplenija“

„Il nonno venne assolto post mortem perché il fatto non sussisteva“ (p.14)

„Großvater wurde rehabilitiert mangels Vorliegens eines Straftatbestandes“ (p. 13)

L'esplicitazione „post mortem“ nella versione italiana accentua quello che è stato detto nel paragrafo prima: il fatto che il nonno fu fucilato e venne assolto solo vent'anni dopo.

„Čerez neskol'ko mesjazev Leopold bežal iz doma“

„Dopo alcuni mesi Leopold scappò di casa“ (p.33)

„Wenige Monate später verließ Leopold Wladiwostok“ (p.37)

La traduttrice tedesca ha trovato opportuno sostituire la parola „casa“ con „Wladiwostok“. È interessante notare però che nel capitolo sullo zio Leopold prima di questo frammento non si dice direttamente che egli abbia vissuto a Vladivostok. L'unica informazione che troviamo è che Leopold „a quattordici anni contrabbandava tabacco nel territorio del porto“. Viene anche indicata la via Kosaja ma il nome proprio della città non viene menzionato. Per un lettore russo sarebbe chiaro che qui si tratta della città di Vladivostok ma non per un lettore straniero. Così, mettendo nella traduzione un toponimo, la traduttrice tedesca ha chiarito dove si svolge la vicenda (cosa che, a mio giudizio, non era molto necessaria).

„Čto Leonov spekuliroval kovrami v evakuazii“

„Che, quand'era sfollato in Asia, Leonov vendeva tappeti al mercato nero“ (p.47)

„Dass Konstantin Fedin während der Evakuierung mit Teppichen spekulierte“ (p.57)

La traduttrice italiana dà l'informazione aggiuntiva che lo sfollamento di Leonov si svolge in Asia. Nella traduzione tedesca il nome di Leonov viene sostituito da Konstantin Fedin, il che dimostra che la frase è stata presa dalla traduzione inglese, ove il nome di Leonov è ugualmente cambiato.

Vediamo gli altri esempi dell'esplicitazione toponomastica:

„Babka ustremilas' domoj, na Ol'ginskuju“

„La nonna si precipitò a casa, in via Ol'ginskaja“ (p.17)

„Großmutter machte sich auf den Weg nach Hause, in die Olginskaja“ (p.18)

„Vena napominala odin iz rajonov Leningrada. Gde-to meždu Fontankoj i Sadovoj“

„Vienna mi ricordava un quartiere di Leningrado. Da qualche parte tra il canale Fontanka e via Sadovaja“ (p.138)

„Wien erinnerte an einen Bezirk von Leningrad. Irgendwo zwischen der Fontanka und der Sadowaja-Strasse“ (p.170)

„Moj brat okazalsja v Tjumeni. V lagere usilennogo režima“

„Mio cugino si ritrovò in Tjumenia, in un campo a regime duro della Siberia occidentale“ (p.92)

„Mein Cousin kam nach Tjumen. In ein Lager mit verschärftem Regime“ (p.112)

Non sapendo dove si trova la città Tjumen in Russia, il lettore riceve più informazioni grazie all'esplicitazione italiana.

„Moego djadju uvezli v obyknovennuju bol'nitzu. Tjotka dumala, čto ego uvezut v Sverdlovskuju.“

Portarono lo zio in un ospedale qualsiasi. La zia pensava che lo avrebbero portato alla clinica „Sverdlov“ per i funzionari del Partito“ (p.57)

„Er kam in ein ganz gewöhnliches Krankenhaus. Meine Tante hatte gedacht, man bringt ihn ins Swerdlowsk-Krankenhaus“. (p.68)

Esplicitando la frase, la traduttrice italiana rende chiaro che nella clinica „Sverdlov“ i funzionari del Partito hanno benefici e sono trattati in un modo diverso, per questo la zia sperava che ci portassero suo marito.

„Mat‘ zanjala dlja nego u sosedki pjatnadtzat‘ rublej. Kupila Sučkovu bilet na poezd.“

„Mia madre prese in prestito dalla coinquilina quindici rubli. Comprò a Sučkov un biglietto del treno“ (p.68)

„Meine Mutter borgte für ihn bei einer Nachbarin fünfzehn Rubel. Sie kaufte Sutschkow eine einfache Karte nach Dulewo“ (p.81)

L’esplicitazione „nach Dulewo“ rafforza il fatto che la madre del narratore già voleva che Sučkov se ne andasse a casa, cioè a Dulevo.

„Ego okružali pjanitzy, fartzovschiki, kakie-to nejasnye veterany Halkin-Gola“

„Era circondato da ubriaconi, trafficanti e ambigui veterani della campagna di Mongolia“ (p.96)

„Er umgab sich mit Säufern und Spekulanten“ (p.116)

La battaglia sul fiume Halkin-Gol in Mongolia viene sostituita con la „campagna di Mongolia“. Questa parte della frase viene tralasciata nella traduzione tedesca.

„Brat treboval, čtoby ofiziant ispolnil „Suliko“ ...“

„Pretendeva che il cameriere eseguisse la canzone georgiana „Suliko“ (p.97)

„Erst hatte er gefordert, der Kellner solle das georgische Liebeslied „Suliko“ singen...“ (p.117)

Questo è un esempio dell’esplicitazione culturale. Scrivendo solo il titolo „Suliko“ nella frase, Dovlatov sapeva che tutti i russi conoscevano di che cosa si trattasse. Un lettore

straniero in questo caso ha bisogno della spiegazione che troviamo in entrambe le traduzioni.

„Anja dejstvitel'no pozvonila, no grubaja Tatjana obrugala ejo matom...”

„In effetti Anja chiamò, ma quella rozza di Tat'jana la coprì di insulti“ (p.121)

„Anja rief tatsächlich an, aber meine ungehobelte Freundin Tatjana beschimpfte sie schrecklich“ (p.145)

Non è chiaro perché nella traduzione tedesca Tatjana venga definita come „l'amica“ o „l'amante“ del narratore, giacché nella versione russa il grado di parentela o la relazione di amicizia non vengono specificati. È l'unica volta che troviamo questo nome nel libro.

„Okružajuschij gorizontal'nyj peizaž napominal iznanku Moskovskogo vokzala“

„Il paesaggio orizzontale che ci circondava ricordava la stazione ferroviaria leningradese „Moskovskij vokzal“ (p.140)

„Die flache Landschaft ringsum erinnerte an die Rückseite des Moskauer Bahnhofs in Leningrad“ (p.172)

Le esplicitazioni di entrambi le traduttrici aiutano a capire che qui non si tratta della stazione ferroviaria di Mosca ma della stazione ferroviaria „Moskovskij vokzal“ che si trova a San Pietroburgo (allora Leningrado), la stazione da dove il treno parte per Mosca (da qui deriva il nome della stazione ferroviaria).

Esplicitazione di antroponimi

„Odnazdy, uže vzroslymi ljud'mi, Donat i Mihail stolknulis' za kulisami Brjanskogo letnego teatra“

„Una volta Donat e Michail, già in età adulta, si ritrovarono inaspettamente dietro le quinte del teatro estivo di Brjansk“ (p.30)

„Einmal, schon als Erwachsene, traf ihn mein Vater Donat hinter den Kulissen des Brjansker Sommertheaters“ (p.34)

„Tjotka redaktirovala knigi nogih zamechatelnyh pisatelej. Naprimer, Tynjanova, Zoschenko, Forš...”

„La zia curò i libri di molti scrittori famosi. Ad esempio di Tynjanov, di Zoschenko, di Olga Forš...” (p.45)

Meine Tante redigierte die Bücher vieler hervorragender Schriftsteller wie Tynjanow, Soschtschenko, Olga Forsch...” (p.55)

„A „Moloduju gvardiju“ ne čital do sih por“

„E la „Giovane guardia“ di Fadeev non l’ho proprio mai letta“ (p.69)

„Die „Junge Garde“ habe ich bis heute nicht gelesen“ (p.83)

„Premii nam vručal Samuil Jakovlevič Maršak“

„Il premio ce lo consegnò Samuil Jakovlevič Maršak“ (p.69)

„Unsere Prämien bekamen wir vom berühmten Kinderbuchautor Samuil Jakowlewitsch Marschak überreicht“ (p.82)

„Ogromnyj zal Dvortza kul’tury imeni Libknechta byl perepolnen“

„L’enorme sala „Liebknecht“ del Palazzo della Cultura era piena“ (p.21)

„Der riesige Saal des Karl-Liebknecht-Kulturpalastes war überfüllt“. (p.24)

„V aeroportu imeni Kennedi...”

„All’aeroporto Kennedy...” (p.139)

„Am John-F.-Kennedy Flughafen...” (p.171)

„Mesjačnyj schenok-foksterjer po imeni Glaša“

„Un cucciolo fox-terrier di un mese, di nome Glafira, diminutivo Glaša (p.112)

„... einen dreimonatigen Foxterrierwelpen namens Glascha“ (p.135)

Poiché tutti i nomi russi hanno una variante diminutiva, la traduttrice italiana ha trovato opportuno menzionarlo nel suo commento. La versione tedesca contiene il nome originale ma per ragioni inspiegabili un cucciolo di un mese diventa quello di tre.

Analizzando gli esempi mostrati, si nota quanto l'esplicitazione delle traduzioni sia necessaria per comprendere meglio il testo, il luogo, la persona, ecc. I diversi sistemi culturali richiedono l'espansione del testo tradotto perché non è sempre possibile parafrasare o spiegare il concetto nella nota del traduttore.

Inesattezze della traduzione

Non è facile stabilire un confine tra gli errori accidentali e quelli intenzionali di una traduzione. Si prendono in considerazione alcuni esempi per analizzare grado di accuratezza e precisione delle traduzioni.

„Vokrug deda nametilas‘ opasnaja zona radiusom poltora metra. Takova byla dlina ego palki...“

„Attorno al nonno si formò una zona di sicurezza del diametro di un metro e mezzo. Era la lunghezza del suo bastone“ (p.18)

„Um Großvater herum bestand eine Gefahrzone mit einem Radius von anderthalb Metern“ (p.20)

L'incertezza della traduzione italiana porta alla contraddizione della frase. Se il bastone del nonno ha la lunghezza di un metro e mezzo, questa lunghezza automaticamente simboleggia il raggio attorno di lui. Per avere il diametro di un metro e mezzo quindi il bastone dovrebbe essere lungo 75 cm. Questa differenza dalla prima vista insignificante impedisce la trasposizione del senso ironico di questa frase.

„Spezial‘no dlja nego byli prigotovleny tjortye ovoschi“

„Appositamente per lui erano state preparate delle verdure grattugiate“ (p.28)

„Man hat extra für ihn geriebenes Obst zubereitet“ (p.32)

Anche in questo secondo esempio vediamo la differenza semantica tra le due parole dello stesso brano. „Ovoschi“ in russo significa „verdure“ o „Gemüse“ in tedesco. Per quale ragione la parola tedesca „Gemüse“ sia diventata „Obst“ („frutta“) non è abbastanza chiaro, per questo non si può dire se si tratti di un errore intenzionale o accidentale.

„Ot tjoťki vse eto skryvalos‘. Djađja sobrali okolo četyrehsot rublej.“

„Alla zia tenevamo tutto nascosto. Gli zii raccolsero circa quattrocento rubli“ (p. 97)

„Meiner Tante wurde all das verheimlicht. Die Onkels sammelten etwa dreihundert Rubel.“ (p.118)

„Nemezkađa volna menja upominala...“

„L‘emigrazione tedesca mi ha citato...“ (p.130)

„Der „BBC“ hat mich erwähnt“ (p.161)

In questi due esempi non è chiaro per quale motivo i quattrocento rubli diventino trecento rubli nella traduzione tedesca e perché la compagnia tedesca di informazione internazionale „Deutsche Welle“ venga tradotta come „BBC“.

„Prošlo neskol‘ko let. Opustilsja železnyj zanaves“

„Trascorsero alcuni anni. Scese la cortina di ferro.“ (p.33)

„Es vergingen einige Jahre. Die dunklen Zeiten senkten sich über uns herab“ (p. 37)

La locuzione „železnyj zanaves“ o „cortina di ferro“ in italiano esiste in molte lingue mondiali incluso in tedesco („Eiserner Vorhang“). Per questo resta incomprensibile il perché nella versione tedesca questa espressione venga tralasciata e al suo posto venga usata „dunklen Zeiten“ anche se può essere considerato il sinonimo di questo fenomeno storico. Il lettore già sa che tutta la vicenda si svolge nella Russia Sovietica e, secondo me, sarebbe stato più appropriato usare la traduzione letterale.

Parlando degli errori accidentali dei traduttori vorrei analizzare le due frasi seguenti, nelle quali si vede come la traduzione non accurata di una parola possa cambiare il senso della frase o parte di essa.

„Posredi ruin sidel v glubokom kresle moj ded“

„In mezzo alle rovine in una poltrona era sprofondato mio nonno“ (p.17)

„Mitten in der Ruine saß in seinem blauen Sessel mein Großvater“ (p.18)

La parola „glubokij“ in russo significa „profondo“ („tief“), la cui traduzione vediamo nella parola italiana „sprofondato“. Anche se, usando questa parola, la traduttrice italiana non si riferisce alla poltrona ma all'azione di sedersi, la radice concorda con quella russa e così trasmette il significato della „profondità“. Vediamo allora perché nella versione tedesca la parola non viene tradotta e in luogo di essa appare la parola „blau“.

Secondo me si tratta di un errore commesso a causa della similitudine ortografica della parola „glubokij“ con il termine „goluboj“ che significa „azzurro“ o „blu“, il che spiega il fatto che la „poltrona profonda“ nell'originale russo si sia trasformata in „poltrona azzurra“ (blauer Sessel).

„My učilis' vmeste na filfake“

„Eravamo stati compagni d'università a Lettere“ (p.113)

„Wir hatten zusammen an der Philosophischen Fakultät studiert“ (p.136)

„Filfak“ è un acronimo colloquiale della combinazione di parole „filologičeskij fakul'tet“ (Facoltà di Filologia, di Lettere). La Facoltà di Filosofia („filosofskij fakul'tet“) logicamente dovrebbe avere la stessa abbreviazione (e in questo caso sarebbe possibile parlare della polisemia della parola „filfak“) ma nessuno in Russia penserebbe di abbreviarla così. È difficile dire se la traduttrice tedesca fosse o meno a conoscenza di questo fatto ma, secondo la mia opinione, si tratta di un errore abbastanza grave perché la traduttrice, conoscendo la personalità dello scrittore, avrebbe dovuto sapere che egli non aveva niente a che fare con la filosofia. Anche se in quel tempo la Facoltà di Filologia in Germania apparteneva alla Facoltà di Filosofia, trovo la sua traduzione poco coerente e piuttosto vaga.

Le inesattezze delle traduzioni che trasformano il senso della frase al contrario si possono trovare anche nei due prossimi esempi:

1. „Da, linoleum on vse-taki zamenil“

„Ja, und das Linoleum hat er doch nicht erneuert...“ (p.53)

(la traduzione italiana è assente)

2. „My daže ne perešli na „ty“
„Passammo persino al „tu“ (p.132)
„Wir gingen noch nicht einmal zum „du“ über“ (p.163)

Il primo esempio rappresenta il commento ironico in riferimento al dialogo con il padrone di un albergo di Vienna, dove soggiornò il Dovlatov-personaggio: bevendo, toccavano continuamente l'argomento del rinnovamento del linoleum della sala principale. Dovlatov conclude il discorso dicendo che si sente più attaccato a un tedesco di quanto a suo zio, di cui parla il capitolo. La menzione del linoleum, invece di un commento sullo zio, accentua questo fatto. Non è chiaro come la frase nella traduzione tedesca abbia preso il senso negativo e perché manchi nella traduzione italiana.

La realtà amara della vita emerge anche nel secondo esempio tratto dal capitolo su Lena, la moglie di Dovlatov. I due si conoscono in una maniera straordinaria, convivono rimanendo stranieri l'uno all'altro e non si danno del „tu“ nemmeno durante il primo atto sessuale, dal quale nascerà la figlia Katja. La frase sopraindicata sottolinea l'assurdità della situazione in cui si trovano i personaggi. „Passando al „tu“ nella versione italiana simboleggia il cambiamento nella loro relazione, che tuttavia non avviene.

Polisemia

In linguistica, la polisemia indica una coesistenza di significati diversi in una stessa parola. La polisemia può sorgere come effetto di estensione semantica del vocabolo o come effetto di obliterazione della diversità di etimo tra due parole semanticamente diverse, ma fonologicamente identiche.⁵⁵

Vediamo l'esempio seguente:

⁵⁵ www.treccani.it/enciclopedia/polisemia [9.05.2014]

„Pri etom moj djadja kak-to idejno raspustilsja. On poljubil Lenina, a takzhe poljubil Solženicyna. Saharova on tozhe poljubil...”

„Per di più lo zio sembrava ideologicamente confuso. Cominciò ad amare Lenin e anche Solženicyn . Amava anche Sacharov“ (p.54)

„Er blühte regelrecht auf. Er liebte Lenin, doch zugleich liebte er auch Solschenizyn. Sacharow liebte er auch“ (p.65)

Il verbo russo *raspustit'sja* può avere i significati seguenti: 1. aprirsi, sbocciare, aufblühen (quando parliamo di piante, fiori) 2. Diventare indisciplinato, disubbidiente, ostinato.⁵⁶ Inoltre esso è anche sinonimo del verbo *rascvesti* il quale si può applicare ad un fiore (fiorire) ma anche a una persona (nel senso illuminarsi, rallegrarsi). In questo paragrafo dovlatoviano vediamo che lo zio Aron smette di amare solo un personaggio politico e così sembra „ideologicamente confuso“, come ha tradotto la traduttrice italiana. Pur senza una traduzione letterale, Salmon ha riprodotto bene il senso. La traduttrice tedesca, invece, volendo riportare questa frase alla lettera, ha male interpretato il significato del verbo russo, dandogli una sfumatura positiva invece che negativa ed eliminando così l'ironia della frase.

Boris, cugino dello scrittore, uccide un uomo in un incidente e scompare per tre giorni ma poi decide di presentarsi al commissariato. Il suo dialogo con il commissario viene così riportato:

„-Gde že vy propadali troe sutok?

-Ja ispugalsja... Ja byl v shoke...

Falshivaja grimasa na lice moego brata vyražala hrupkostj psihiki.

-Takogo ispugaesh! - ne poveril lejtenant.“

„E dov'è sparito lei per tre giorni?

-Mi sono spaventato... Ero sotto shock...

Una falsa smorfia sul viso di mio cugino esprimeva fragilità psichica.

⁵⁶ Tolkovyj slovar' Ushakova, 1935-1940.

-Spaventarsi per una roba del genere! - aveva espresso incredulo il tenente.“ (p. 100)

Tutti i verbi russi nel secondo caso al singolare possono essere usati non solo nel significato personale ma anche nel significato impersonale generalizzato. La frase „Ty vseh ispugaesh!“ („Tu spaventi tutti“) corrisponde alla frase „Tebja ispugaesh!“ (è difficile tradurla ma sarebbe qualcosa come „Spaventare te è impossibile!“). In questo caso si può parlare della polisemia grammaticale.

Nella frase ironica „Takogo ispugaesh“ il tenente si riferisce al cugino dell'autore - Borja, che era una grande persona. Visto che la traduzione italiana alla lettera non renderebbe l'effetto comico della situazione, la traduttrice sceglie la frase „Spaventarsi per una roba del genere“, accentuando così non la personalità di Borja ma la situazione dell'incidente.

Questo frammento manca nella traduzione tedesca.

Battute, giochi di parole, *calembour*

Nel secondo capitolo troviamo il seguente frammento:

„Esli čto-to razdražalo deda, on hmuril brovi i nizkim golosom vosklitsal:

-ABANAMAT!

Eto tainstvennoe slovo bukvál'no paralizovalo okružajushih. Vnushalo im mističeskij užas.

-ABANAMAT! - vosklitsal ded.

I v dome nastupala polnejšaja tišina.

Značenija etogo slova mat' tak i ne ujasnila. Ja tože dolgo ne ponimal, čto eto slovo označael. A kogda postupil v universitet, to neožidanno dogadalsja. Materi že ob'jasnjat' ne stal. Začem?...

<...>

Ded nedovol'no hmurilsja, zatem ugrjumo i toržestvenno proiznosil:

-Ka-a-kem! - (čto perevoditsja, už izvinite, - „Kakal ja na vas!“)

„Se qualcosa lo infastidiva, il nonno aggrottava le sopracciglia e a voce bassa esclamava:

-MAVANCÙ!

Questa espressione misteriosa paralizzava letteralmente chi lo circondava. Incuteva un terrore mistico.

-MAVANCÙ! - esclamava il nonno.

E in casa scendeva un silenzio assoluto.

In definitiva, il significato di questa parola mia madre non l'ha mai capito. Per lungo tempo neanche a me fu chiaro cosa significasse. Ma quando entrai all'università, di colpo compresi. A mia madre non lo spiegai. Che bisogno c'era?...

<...>

Il nonno si incupiva seccato, poi torvo e trionfale proferiva:

K-a-a-kem! (che si traduce, chiedo scusa, „Vi cago addosso!“ (p.15)

„Wenn Großvater etwas reizte, runzelte er die Stirn und rief mit tiefer Stimme:

-ABANAMAT!

Dieses geheimnisvolle Wort hatte buchstäblich lähmende Wirkung auf seine gesamte Umgebung.

-ABANAMAT! - rief der Großvater.

Und im ganzen Haus herrschte die vollständige Ruhe.

So konnte meine Mutter die Bedeutung dieses Worts auch nicht erklären. Ich wußte lange nicht, was es heißt. Doch als ich mich in die Universität einschrieb, erriet ich es plötzlich. Der Mutter habe ich es nicht erklärt. Wozu?

<...>

Der Großvater runzelte unzufrieden die Stirn und sprach dann düster und feierlich:

-K-a-a-kem! (Was, Sie werden es mir nachsehen, zu übersetzen wäre als „Ich scheiß auf euch!“ (p.15)

L'espressione misteriosa ABANAMAT sottintende l'espressione gergale russa *ebena mat* che funzionalmente corrisponde a „fanculo“ in italiano o „Leck mich am Arsch“ in

tedesco. Si deve dire che in epoca sovietica in Russia il linguaggio osceno veniva tabuizzato in modo fortissimo, il che spiega l'abbreviazione di questa parola e anche il fatto perché il Dovlatov-personaggio abbia compreso l'espressione solo all'università („luogo più dissacratore“, come la chiama la traduttrice italiana). Vediamo che la traduzione italiana MAVANCÙ ricalca semanticamente l'espressione originale e rende il senso di umorismo attraverso la parola codificata. Per un lettore tedesco privo di una buona conoscenza della lingua russa e che non abbia a disposizione le Note del Traduttore il significato di questo frammento e di questa espressione non è di facile comprensione.

A differenza della parola „ABANAMAT“, il termine „KAAKEM“ è intuibile sia per un lettore tedesco che per un lettore italiano e per questo non viene modificato.

„Gogol' v rannih povestjah upotrebljal slovo „shekaturka“. Kak-to raz Aksakov emu govorit:

-Otčego eto vy pišite - „shekaturka“?

-A kak nado? - sprosila Gogol'

-štukaturka.“

„Nei suoi racconti giovanili, Gogol' aveva usato la parola „tonaco“. Una volta per caso il critico Aksakov gli aveva detto:

-Ma perché scrive „tonaco“?

-Perché? - chiese Gogol'. - Come va scritto?

-“Intonaco.“ (p.48)

Gogol benutzte in einigen frühen Erzählungen das Wort „Stikkatur“. Irgendwann sagte der Schriftsteller Aksakow zu ihm:

-Warum schreiben Sie immer „Stikkatur“?

-Wie soll ich sonst schreiben? - sagte Gogol'

-“Stukkatur“ (p.58)

L'errore di Gogol' „shekaturka“ al posto di „štukaturka“ viene reso in tedesco come „Stikkatur/Stukkatur“ e in italiano come „tonaco/intonaco“. La parola „štukaturka“ originariamente deriva dalla parola italiana „stuccatura“ e ha la stessa radice, per questo è interessante notare come la traduttrice italiana non abbia scelto la parola originaria ma abbia piuttosto preferito sostituirla con „intonaco“ che sebbene non abbia la stessa radice, è semanticamente identica.

Nel capitolo settimo è presente un altro gioco di parole, a proposito dei refusi di stampa e la loro conseguenza: „Immancabilmente viene fuori un'oscenità o, ancor peggio, un antisovietismo (può anche capitare l'una e l'altra cosa insieme)“.

„Prikaz g[L]avnokomandujushego“
„L'ordine del cago supremo“ (invece di „capo“)
„K-arteimitglieder“

Questo esempio mostra l'identità della traduzione italiana con l'originale russo: „Glavkomandujushij“ vuol dire „il capo supremo“ ma tralasciando la lettera „L“ diventa „Gavnokomandujushij“ dove „gavno“ corrisponde a „cago“. Si deve notare anche che il capo supremo di quel tempo in Russia era Stalin e quindi questo refuso di stampa sarebbe un errore gravissimo, molto più significativo che l'errore nella traduzione tedesca.

„Kommunisty osuždajut reshennija partii“ (vmesto - „obsuždajut“)
„Incul[C]ate la dottrina!“
„Die Genossen v-eurteilen die Parteibeschlüsse“

In questo esempio la traduzione più simile all'originale è quella tedesca. „Obsuždajut“ vuol dire „discutono“ o „besprechen“ e invece „osuždajut“ sarebbe „condannano“ o „verurteilen“.

„Bol'shevistskaja katorga“ (vmesto - „kogorta“)
„I soviet comandano al popolo“ (invece di „domandano“)
„Die kommu-m-istische Erziehung“

L'originale russo si tradurrebbe in italiano come „il campo di detenuti di Bol'sheviki“ invece della „coorte di Bol'sheviki“ e in tedesco „Häftlingslager von Bolschewiki“ invece di „Kohorte von Bolschewiki“. Vediamo come, sebbene le due traduzioni non abbiano niente in comune con la frase russa, entrambe le traduttrici abbiano trovato il modo di rendere questo gioco di parole nelle proprie lingue.

Un altro caso di gioco di parole reso mediante scelte ortografiche lo troviamo nell'esempio seguente, che mostra come la madre di Dovlatov-personaggio giudichi le persone:

„Znaeš, on iz teh, kto pišet „voobshe“ čerez defis...“

„Sai, è uno di quelli che scrive „senz'altro“ tutto attaccato...“ (p.66)

„Weißt du, das ist einer von denen, die „gar nicht“ zusammenschreiben...“ (p.79)

Tutte e due gli avverbi delle traduzioni vengono modificati secondo la lingua di arrivo e rispettano la funzione comunicativa della frase originale.

„Odnaždy ne vyderžala. Povesila otčajannyj lozung na svoih dverjah: „Zdesj otdyhaet polutrup. Sobljudajte tishinu!“

I vdrug nastupila tishina. Eto bylo neožidanno i stranno. Tihomirov brodil po koridoru v noskah. Hvatal vseh za ruki i shipel:

-Tiho! U Dovlatovoj nočuet politruk!“

„Una volta non ce la fece più. Disperata, appese sulla sua porta un cartello: - Qui giace la spoglia di chi sorveglia gli errori altrui: osservate il silenzio!“

E di colpo fu silenzio. Era un fatto strano e inatteso. Tichomirov girava per il corridoio in calzini. Afferrava tutti per un braccio e sussurrava:

-Zitti! La Dovlatova giace nuda con un agente del KGB.“ (p.64)

„Einmal hielt sie es nicht mehr aus. Sie ergriff die Flucht nach vorn und hängte einen Appell an ihre Tür: - Hier schläft sich eine Halbtote (polutrup) aus. Achten Sie auf Ruhe!.

Und plötzlich trat Stille ein. Tichomirow ging auf Socken über den Korridor. Er nahm alle am Arm und sagte:

„Leise! Bei der Dowlatowa schläft sich ein politisch Verantwortlicher (politruk) aus!“ (p.76)

Il gioco di parole in questo esempio è la causa di un malinteso accidentale tra l'acronimo „politruk“ (istruttore politico) e lo scherzo conseguente che si riferisce al presunto atto sessuale con un uomo del potere. La traduttrice italiana adatta il paragrafo all'italiano e così „la spoglia“ viene fraintesa come „spogliata“ e „sorveglia gli errori altrui“ (che si riferisce alla madre che lavorava come correttrice di bozze) viene fraintesa come „uomo del KGB“. Trasformando l'umorismo russo, la traduttrice italiana è riuscita a mantenere il senso ironico di questo segmento, che purtroppo viene invece perso nella traduzione letterale scelta nella versione tedesca.

Alla fine del capitolo decimo troviamo un altro gioco di parole:

„I, prosti, čto u menja net chvosta. (V Sojuze byl, i ne odin)“

„E perdonami se non ho il collare (in URSS avevo anche il guinzaglio)“ (p.123)

La parola „chvost“ significa „coda“, e l'espressione „avere alla coda“ funzionalmente corrisponderebbe ad „avere alle calcagna“, con riferimento al controllo del KGB. Poiché questa frase viene rivolta al cane del Dovatov-personaggio, invece della parola „calcagna“ la traduttrice usa „collare“ e il commento ironico „V Sojuze byl, i ne odin“ („In URSS ce l'avevo e non una soltanto“) viene recuperato con il concetto „guinzaglio“ (In URSS avevo anche il guinzaglio).

Nella traduzione tedesca questa frase ironica viene tralasciata.

Poesie e versi rimati

„žizn' projdena do serediny,

A ja vse dumaju, čto gory sdvinu,

Polja zaseju, orošu doliny,

A žizn' davno uže za polovinu..."

„Metà è ormai trascorsa del cammino
e spero ancora di doppiare il mondo
di arare un campo, o forse un giardino
metà è trascorsa prima del tramonto.“ (p.52)

„Das Leben ist schon halb durchgelebt,
Da denke ich noch, ich versetze Berge,
Säe Felder ein, bewässere ein Tal,
Doch liegt die Lebensmitte lange hinter mir..." (p.62)

Le traduttrici scelgono due strategie diverse per rendere questa breve poesia: l'italiana sceglie una traduzione in rima, sottolineando con ciò la forma strutturale ma accettando il fatto che si perda così la precisione semantica della versione originale. La traduttrice tedesca invece si concentra sul significato contestuale e preferisce riportare la poesia letteralmente e senza rime. È difficile giudicare in questo caso quale sia la traduzione „migliore“ perché entrambe sono molto diverse; personalmente preferisco la versione italiana che, sebbene non traduca le parole letteralmente, traspone il senso del poema nel suo complesso usando la rima.

Lo zio Aron mandava a Brežnev dei bigliettini anonimi perché voleva tornare alle origini del leninismo. In uno di quei bigliettini usò la forma poetica:

„Tvoi brovi žaždut krovi“
„Sanguinari artigli sono i tuoi sopraccigli“ (p.55)
„Blutrünstig sind Eure Brauen“ (p.66)

Anche qui, come nell'esempio precedente, le traduttrici si sono trovate davanti a una scelta: tradurre il verso letteralmente o usare la rima e deviare il significato. Gabriele Leupold sceglie ancora una volta una traduzione letterale senza rima mentre Laura Salmon cambia un po' il significato ma rende la frase in rima. Secondo me, l'ironia di questo verso poetico non è solo nel significato della frase (sono intese le folte

sopracciglia di Brežnev) ma anche nella sua rima. L'ironia della frase italiana viene ben resa tramite la declinazione scorretta della parola „sopracciglio“, il che sottolinea l'intelligenza dubbiosa dello zio Aron.

Analizziamo di seguito un'altra poesia abbastanza assurda anche nella lingua russa, dove si gioca soprattutto con le rime, non prestando molta attenzione alla semantica delle frasi.

„Videt' zava dovelos',	„Naš zavmagom molodetz,
Naš zavmag silen, kak <u>los</u> ',	Kak solenyj <u>oguretz</u> ,
Tol'ko vot už desjat' let	Tol'ko vot už desjat' let
Lososiny v mage net... „	Ogurtzov v sel'mage net... „

„È come un <u>alce</u> il direttore alimentare	„Com'è in forma, il direttore alimentare,
e ne saremmo tutti assai felici,	è sano come un <u>pesce</u> , ma tant'è,
ma da circa dieci anni, se vi pare,	da circa dieci anni, se vi pare,
nel suo negozio mancano le <u>alici</u> .“ (p.77)	nel suo negozio di pesce non ce n'è.“

„Neulich sah ich den Kaufhauschef hier,	„Unser Kaufchef ist knorke
Unser Chef ist gesund wie <u>Kefir</u> .	Wie 'ne eingelegte <u>Gurke</u> ,
Nur gibt es seit vielen Jahren,	Nur gibt es seit vielen Jahren
Keinen Kefir in den Regalen.“	Keine Gurken in den Regalen (p.93)“

In questo caso entrambe le traduzioni sono rimate e ritmate; tuttavia mentre quella italiana viene riprodotta con la rima alternata, quella tedesca si attiene alla versione originale con la rima baciata. Nella prima parte della poesia si parla di „los“, cioè „alce“ che nella traduzione tedesca diventa „Kefir“. Nella seconda parte „oguretz“, cioè „cetriolo“ diventa „pesce“ nella traduzione italiana ma rimane „cetriolo“ nella versione tedesca. Qui lo scrittore gioca con le parole usando la locuzione russa molto popolare „molodetz kak solenyj oguretz“ che esprime la lode e l'approvazione. Si vede che in tedesco la frase viene tradotta letteralmente come „Knorke wie eine eingelegte Gurke“ che in realtà non riporta né il significato né l'ironia della frase ma solo la simile assurdità della poesia.

Lingua bassa. Turpiloquio.

La parola „vykrutasy“ nel quinto capitolo viene riprodotta con „stramberie“ in italiano e „Schnörkel“ in tedesco. È interessante notare che tutte e tre le parole appartengono a diversi registri linguistici: se la parola „stramberie“ appartiene ad un registro linguistico medio, la tedesca „Schnörkel“ fa parte piuttosto di un registro alto, mentre la „vykrutasy“ in russo appartiene alla lingua parlata del registro basso.

Lo stesso si potrebbe dire della parola „haltura“ che viene tradotta in italiano come „lavoretto“ e in tedesco come „Nebenverdienst“. È vero che „haltura“, che deriva dalla parola greca *chalkos* e significa „moneta d'oro“, simboleggia anche il lavoro secondario e temporaneo ma il primo significato di questa parola è un lavoro fatto in un modo negligente e noncurante. Per questo la parola russa appartiene a un registro basso.

Vediamo ancor un altro esempio di traduzione di registri diversi: la parola russa „zek“ viene interpretata come „prigioniero“ in italiano e come „Häftling“ in tedesco. „Zek“ è un accorciamento della parola „zaključennyj“ del registro standard, che a sua volta non significa nient'altro che „prigioniero“ e „Häftling“. Invece, la parola „zek“, molto comune nella lingua parlata, deriva dal gergo carcerario.

Il verbo russo „stučat“ letteralmente significa „battere“ o „bussare“ ma nel senso figurato e contemporaneamente nella lingua parlata vuol dire „denunciare“; si tratta pertanto di un omonimo. La frase dovlatoviana „On ne stučit“ viene tradotta in italiano come „Non fa la spia“ e in tedesco come „Er denunziert nicht“. Anche qui si nota la differenza tra i registri linguistici.

Analizziamo l'esempio seguente:

„Moi otez byl arestovan v sorokovom godu. On nazyval Gitlera „braun švajne“
„Mio padre venne arrestato nel quaranta, aveva chiamato Hitler „Braun
Schwein“ (p.37)

„Mein Vater wurde '40 verhaftet. Er hatte Hitler „Braunes Schwein“ genannt“.
(p.43)

La bestemmia „braun švajne“ negli anni '40 era una delle poche frasi in tedesco che i russi conoscevano. Dal punto di vista della grammatica tedesca questa combinazione di parole non è corretta, il che sottolinea la scarsa conoscenza della lingua tedesca in Russia in quel tempo. Mentre la traduttrice italiana ha adattato la forma “scorretta” per trasmetterla in italiano, la traduttrice tedesca cambiò la forma delle parole, rendendole grammaticalmente corrette.

Al capitolo decimo troviamo imprecazioni insensate dei ragazzini kolchoziani: „Poplyli mudy da po glybkoy vody“/ „Vot tebe i p'janki-chujanki“ / „No-o, bljadina, ja komu skazal?“ Queste espressioni sono sgrammaticate e assai volgari ma ritmate („Poplyli mudy da po glybkoy vody“) e rimate („Vot tebe i p'janki-chujanki“) e vengono riprodotte in italiano con analoghe parolacce rispettando la rima e il ritmo delle frasi: „Ci son solo coglioni dentro tutti i calzoni“, „Bella menata del cazzo“ e „Arri baldracca..., sei sorda, eh?“

La traduzione tedesca non include questo paragrafo.

La parola russa „suka“ ha due significati: da una parte significa „cagna“ e dall'altra è un insulto che si potrebbe tradurre in italiano come „puttana“ e in tedesco come „Schlampe“. Vediamo che la traduttrice italiana propone la bestemmia „puttana eva“ che semanticamente corrisponde alla versione russa e appartiene allo stesso registro linguistico, invece il termine usato in tedesco „Hündin“ attenua il grado del turpiloquio e riduce l'effetto sul lettore tedesco.

Traduzione culturale

Al capitolo precedente abbiamo già parlato del significato del titolo „Naši“ e del sentimento particolare che Dovlatov provava non solo per i compatrioti ma anche per la famiglia. Una cosa che distingue la cultura russa è la denominazione del membro della famiglia „dvojurodnyj brat“, letteralmente „il fratello di sangue di secondo grado“, cioè il cugino. Ma in Russia la parola „dvojurodnyj“ viene spesso tralasciata e così „il

cugino“ diventa „il fratello“, il che sottolinea la consanguineità e allo stesso tempo l'affinità perché il fratello è sempre più vicino del cugino.

Dovlatov, nel capitolo su suo cugino, utilizza la parola „dvojurodnyj“ solamente nella prima riga, mentre di seguito nel testo troviamo sempre la parola „brat“. Il lettore russo, leggendola, non si chiede più se si tratti di un „fratello“ o di un „cugino“. Nelle due traduzioni le parole „cugino“ e „Cousin“ accentuano che qui non si tratta della parentela di primo grado.

Nei prossimi tre casi si prendono in considerazione esempi di omologazione, che consiste nella trasformazione dei concetti secondo la cultura di arrivo.

„A potom opjat' šli splošnye dvojki“

„Poi tornavo a portare a casa una sequela di quattro“ (p.68)

„Und dann wieder nichts als Fünfen“ (p.82)

Le differenze delle traduzioni dipendono dalla diversa valutazione scolastica nei tre paesi. In Russia la valutazione va da un minimo di 1 (solo nei casi eccezionali, quasi non si dà e corrisponde ai voti italiani 1-4) a un massimo di 5 (che corrisponde al 10 italiano). In Germania la valutazione va viceversa: da un minimo di 5 a un massimo di 1.

„žili my na pjatom etaže bez lifta“

„Abitavamo al quinto piano senz'ascensore“ (p.72)

„Wir wohnten im vierten Stock ohne Lift.“ (p.87)

Il conto dei piani delle case in Germania comincia dal secondo, poiché il pianterreno viene considerato separatamente. Questo spiega il fatto che il „quinto piano“ nella versione russa e italiana diventa „quarto“ nella versione tedesca.

„Net. On ne byl kommi. I daže ne byl krasnym. Prosto - obrazovannyj čelovek“

„No, non era un rosso. E neppure era nero. Era solo istruito.“ (p.37)

„Nein, er war kein Kommi. Er war noch nicht mal in Roter. Einfach ein gebildeter Mensch“ (p.44)

Mentre nella Russia sovietica esistevano gli schieramenti dei „bianchi“ e dei „rossi“, la situazione politica in Italia era diversa e perciò la traduttrice rende il concetto facendo distinzione tra i socialisti e comunisti („rossi“) e i neo-fascisti („neri“).

Nella versione italiana non vengono tradotti i termini russi entrati nel lessico italiano, come ad es. „kolchoz“, „politbjuro“ o „intelligencija“. In tedesco invece la parola „intelligencija“ viene resa con „Intelligenz“ ed i concetti „kolchoz“ e „politbjuro“ vengono tralasciati tramite le modificazioni delle frasi. È interessante notare però che la parola russa „matrjoška“ si è stabilita in molte lingue, compreso l'italiano e non è chiaro perché quindi la Salmon non abbia mantenuto la versione russa „italianizzata“ (matriosca) ma l'abbia tradotta con „bambolina russa di legno“.

Nel capitolo nono un personaggio pronuncia la frase „Ja otlučilsja za malen'koj“, resa in italiano con „mi allontano per un momento“ e in tedesco con „ich habe mich für kurze Zeit entfernt“. Tutte e due le traduttrici hanno scelto la stessa maniera per tradurla anche se in realtà il significato della frase è un poco diverso. „Malen'kaja“ significa „piccola“ ma in questa espressione viene sottintesa „una piccola bottiglia di vodka“, cioè „mi allontano per un momento per prendere una piccola bottiglia di vodka“. Traducendo letteralmente, le traduttrici non avrebbero ottenuto lo stesso effetto sul lettore straniero e la frase sarebbe rimasta incomprensibile. Nel contesto dovlatoviano però questa frase fa un effetto „normale“, soprattutto se si tiene in considerazione il fatto che l'episodio si svolge nella zona del carcere.

Traduzione di nomi di alimenti

La traduzione di nomi di alimenti presenta un problema particolare. Le abitudini culinarie variano in tutti i paesi ed è difficile trovare la terminologia corrispondente nella lingua di arrivo. Per questo motivo a volte il nome del cibo viene mantenuto nella versione della lingua di partenza o viene tradotto in modo più approssimativo per poter comprendere di che cosa si tratti. Negli esempi seguenti sono presentati alcuni nomi di alimenti dal libro „Naši“ e le sue forme equivalenti nelle traduzioni.

„Vodku pil iz bokala dlja krem-sody. Vo vremja deserta prosil ne ubirat' zalivenoe“

„La vodka la beveva dal bicchiere della limonata. Durante il dessert chiedeva di lasciare in tavola gli antipasti“ (p.12)

„Wodka trank er aus Wassergläsern. Wenn der Nachtsch kam, bat er, die Sülze noch stehenzulassen“ (p.11)

„Krem-soda“, una bibita dolce gassata e aromatizzata alla vaniglia, era molto popolare nell'URSS. Si tratta di una specie di limonata anche se la limonata non si fa sempre con l'acqua gassata. Nella versione tedesca la bibita russa preferita di quel tempo diventa semplicemente „acqua“ („Wasser“). Il piatto „zalive“ a base di carne e pesce circondati da gelatina si traduce come „Sülze“ in tedesco mentre in italiano corrisponde all'„aspic“. Tuttavia nella versione italiana si trova la parola „antipasti“ – a mio giudizio termine troppo generale; la traduttrice deve aver scelto un termine generico ma di facile comprensione per rendere l'idea complessiva della tipologia di piatto.

„Ded, potorgovavšis', kupil butterbrod i udalilsja“

„Il nonno, dopo aver contrattato, acquistò un panino e si allontanò“ (p.12)

„Nach einigem Hin und Her kaufte mein Großvater sich ein Butterbrot und ging“ (p.11)

La parola „butterbrod“ è un esempio del prestito linguistico dalla lingua tedesca („Butterbrot“) ma mentre in Germania con „Butterbrot“ si intende la fetta di pane con il burro, in Russia è un pane imbottito, cioè il „panino“.

Al capitolo quinto troviamo la parola „kaša“ che viene tradotta come „semolino“ in italiano e „Buchweizengrütze“ in tedesco. In Russia vi sono molte varianti di „kaša“ che può essere fatta di diverse farine ma in entrambe le traduzioni il piatto si limita ad un solo tipo: così in italiano diventa „kaša di semola“ e in tedesco „kaša di grano saraceno“. Si fa notare che la parola russa „kaša“ in Germania viene intesa come „Buchweizengrütze“ solo dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando si diffuse in quanto uno dei pasti più diffusi tra i soldati russi.

Il vino di porto, che in russo si chiama „portvejn“, viene tradotto in italiano come „vino da due soldi“. Nella Russia sovietica il „portvejn“ non era il vero vino di porto ma aveva lo stesso nome e costava molto poco e per questo i russi lo bevevano insieme alla vodka. La scelta della traduttrice italiana aiuta a comprendere che non si tratta di vino di qualità ma di una bevanda alcolica a poco prezzo accessibile a tutti.

Un'altra bevanda alcolica molto diffusa in Russia era il „samogon“, a cui corrisponde la traduzione tedesca „Selbstgebrannte“, dove „sam-“ significa „selbst“ e „gon“ deriva dal verbo „gnat“, cioè „brennen“. In italiano la parola „samogon“ viene parafrasata e diventa „vodka fatta in casa“, con una resa buona del significato nonostante i metodi di produzione della „vodka“ e del „samogon“ siano differenti.

Il dolce „prjanik“ trova corrispondenza nelle parole „Lebkuchen“ e „biscotti speziati“: anche in questo caso nonostante i tre dolci non siano identici, essi trovano una corrispondenza nel livello di popolarità nei paesi corrispondenti.

Il pesce „nototenija“, economico e molto diffuso nella Russia sovietica, viene tradotto come „branzino“ in italiano. Di nuovo, benché non si tratti della stessa specie, il pesce resta il pesce. In tedesco, invece, il pesce diventa la carne e viene tradotto come „Steak“.

Dagli esempi mostrati vediamo che, essendo le specialità culinarie differenti nei tre paesi, non è sempre facile trovare una traduzione coerente dei nomi di cibi e bevande; tuttavia è bene trovare un analogo termine culinario nella cultura di arrivo o cercare di esplicitarne il nome, rendendolo più chiaro ai lettori.

La cultura armena-georgiana

Si è già detto nel paragrafo dedicato alla biografia dell'autore che Sergej Dovlatov aveva radici culturali differenti: armene, georgiane, ebrei. Ciò torna nelle sue storie, dove egli gioca con la lingua e con le espressioni tipiche di diverse etnie. Così, l'esclamazione georgiana ed ebraica „Wai!“ che utilizza lo zio Roman nel terzo capitolo indica il rammarico e può essere tradotta come „ahimè!“ in italiano e „Oje!“ in tedesco.

Per mantenere il carattere occidentale dell'espressione, la traduttrice tedesca lascia la parola „Wai“ che invece in italiano viene tradotta come „accidenti!“.

Confrontiamo tre frasi contenenti un'espressione ebraica:

„Malhamoves, - govoril ded, - pere odom“

„Malchamoves - diceva il nonno - pere odom!“ (p.33)

„Ein Tunichtgut, - sagte er, - ein Fleck auf der Familienlehre.“ (p.37)

Questa espressione ebraica viene trasportata dall'autore senza spiegazioni e tuttavia il significato può essere desunto dal contesto. „Malhamoves“ (*maleh-hamovess*) in ebraico vuol dire „angelo della morte“ e „pere odom“ significa „uomo selvaggio“ o „villano“, termini usati dal nonno nel riferirsi a suo figlio Leopold che scappò di casa e si stabilì in Belgio. Questa espressione tanto per un lettore russo quanto per un lettore italiano medio non è comprensibile di per sé seppure il contesto renda chiaro che il nonno non stia dicendo niente di buono su Leopold. La traduttrice tedesca ha scelto di facilitare la comprensione della frase, traducendo rispettivamente i due termini con „Tunichtgut“ e con „Fleck auf der Familienlehre“.

L'ultimo esempio riguarda l'uso del discorso diretto in russo alla maniera georgiana. In Russia esiste uno stereotipo secondo cui quando un georgiano parla russo e non conosce bene la grammatica, ha l'abitudine di mettere i verbi alla fine della frase allo stesso tempo tralasciando le proposizioni. L'altra particolarità è la lettera russa „je“ che i georgiani non riescono a pronunciare e così la „je“ diventa una „e“ come vediamo nella parola „devuška“.

„Kobelek, hishno prigladyvajas', obošel ee neskol'ko raz. On kak budto uveličilsja v razmerah. On čto-to nastojatel'no bormotal. Mne pokazalos', čto ja rasslyšal:

-Wai, kakaja devuška! Strojnaja, kak činara. Junaja, kak zarja... Restoran pojdem. šašlyk budem kušat'. Hvančkara budem pit'...“

„Il maschio, guardandosi intorno con aria rapace, le girò attorno alcune volte. Era come se si fosse ingrandito. Continuava a borbottare qualcosa. Mi sembrò di udire:

-Minchia, bella femmena! Come un fuscello sottile, come l'alba è giovinella..

Fuori ti porto, due spiedini ci facciamo... ci beviamo un po' di passito del paese mio..." (p.120)

La traduttrice italiana trasmette tramite questo fenomeno la mutazione della lettera „e“ sostituendola alla lettera „i“ nella parola „femmina“, avvicinando la frase alla versione originale. La traduzione della frase in italiano rimanda ad una forma presente nel dialetto siciliano ed è possibile che facendo ciò la traduttrice abbia voluto rendere l'effetto che il dialetto georgiano produce sulle persone di lingua russa (come quello del dialetto siciliano sugli italiani di altre regioni). Si può riconoscere la forma dialettale dalle parole „minchia“, „femmena“, oltre che dalla tipica costruzione invertita della frase “fuori ti porto” invece di “ti porto fuori” e “del paese mio” invece di “del mio paese”.

La traduzione tedesca è assente.

Ironia

Per analizzare la traduzione dell'umorismo ho scelto tre episodi che, secondo me, riflettono bene il problema della traduzione dell'ironia.

Zatem djadja pridvinulsja ko mne, trevožno ogljadelsja i šepotom vygovoril:

-Slušaj menja vnimatel'no. Očkariki zatejali kolossal'nuju avantjuru..."

„Poi lo zio si avvicinò, si guardò attorno con circospezione e disse sottovoce:

-Ascoltami bene. I quattrocchi stanno meditando un'impresa colossale..." (p. 27)

Dann wandte sich Onkel Roman zu mir, sah sich erregt um und flüsterte:

-Hör mir gut zu. Die Brillenträger haben ein phantastisches Abenteuer ausgeheckt..“ (p.30)

La parola „očkarik“, l'appellativo scherzoso di chi porta gli occhiali (sia i maschi che le femmine), normalmente viene usata dai bambini o più raramente dagli adulti (e in questo caso produce un effetto sgarbato). Il sinonimo di questo termine è „četyrehglazyj“ che in italiano ha una buona corrispondenza in „quattrocchi“. Vediamo in questo esempio come la traduttrice italiana per rispetto all'originale russo abbia scelto la forma scherzosa di questa parola mentre la traduttrice tedesca abbia usato il vocabolo „Brillenträger“, privo di ironia e non tipico del registro orale. Secondo me, la migliore traduzione in questo caso sarebbe la parola „Brillenschlange“ o „4-Auge“.

Il padre del personaggio chiama suo fratello a Bruxelles:

„-Hello!

-Leopold! - zakričal moj otez.

-Podoždi, Dodik, - skazal Leopold, - ja vyključu television.“

„Hallo!

-Leopold! - gridò mio padre.

-Aspetta, Dodik, -disse Leopold - spengo le téléviseur... (p.34)

-Hallo!

-Leopold - schrie mein Vater.

-Warte, Dodik, - sagte Leopold, -ich mach den Fernseher aus. (p.39)

L'ironia di questo episodio consiste in due aspetti: l'uso della parola „Hello“ che viene scritta con le lettere cirilliche e la parola francese „television“ che viene usata nella lingua russa e che viene scritta anch'essa in cirillico. Con ciò Dovlatov sottolinea le condizioni di un russo nell'emigrazione, nell'uso casuale o forse intenzionale delle parole straniere anche nel discorso in lingua russa. Nella versione italiana le due parole vengono riportate in corsivo, accentuando con ciò il loro straniamento dalla lingua

rusa. Purtroppo la frase in tedesco non crea un effetto umoristico e l'ironia del testo originale viene persa.

„Nakonez dvunogie soobrazili, čto proishodit“

„Finalmente i due sapiens si erano resi conto di quanto stava accadendo“ (p.119)

„Schließlich begriffen die Zweibeiner, was los war.“ (p.143)

La parola „dvunogie“, cioè „quelli che hanno due piedi“, viene percepita come se fosse pronunciata da Glaša, il cane del protagonista. Mentre la versione tedesca contiene la traduzione letterale corretta „Zweibeiner“, l'italiana, anche se non presenta la parola tradotta letteralmente, contiene l'equivalente adeguato e ironico, lasciando intendere che si tratta naturalmente di esseri umani.

Le sostituzioni delle traduzioni

Nel capitolo quarto al ristorante suona la famosissima canzone russa „Podmoskovnye večera“. Salmon ha trovato opportuno sostituire questo titolo con il titolo di un'altra canzone russa, „Oci ciornye“, la quale, come specificato nel suo commento, è più conosciuta al lettore italiano grazie anche all'omonimo film di Nikita Michalkov. Leupold ha mantenuto invece il titolo della canzone „Moskauer Abende“ (forse ancor più nota come „Moskauer Nächte“).

Al capitolo quinto Dovlatov fa una battuta sui poeti a Leningrado: „Est' tri Nekrasova - Vladimir, Georgij i Boris...“ („Ci sono tre Nekrasov: Vladimir, Georgij e Boris“)

Mentre la traduzione tedesca mantiene il nome di Nekrasov, la traduttrice italiana lo sostituisce con „Majakovskij“. La sua scelta è spiegata nel commento: in Italia non si sa che Nekrasov fu un celebre poeta russo e che il suo nome era Nikolaj e perciò, per ottenere un effetto umoristico almeno sul lettore colto, la traduttrice ha scelto di ricorrere al poeta Majakovskij, il cui nome - Vladimir - è conosciuto al lettore italiano. Anche se nella versione tedesca c'è il nome di Nekrasov, è difficile dire se questa battuta sia comprensibile per i lettori tedeschi.

Nel capitolo settimo Sučkov parla „con l'intonazione di Lomonosov“. L'antonomasia „Lomonosov“ (celebre enciclopedista settecentesco) viene resa con „Lomonosow“ in tedesco e con „Galileo“ in italiano. Secondo me, la sostituzione di Lomonosov con Galileo permette al lettore italiano di capire meglio l'ironia e il significato della frase.

Moltissimi cognomi russi molto spesso hanno un significato, alcuni sono molto eloquenti e allusivi. Tuttavia, le due traduttrici non adottano un termine equivalente funzionale, traducendo il nome nella propria lingua. Vieni fatta eccezione solo nel caso del cognome „Portnov“ che nelle due traduzioni viene reso con Sartovskij (dalla parola *portnoj* = sarto) e con Schneider (=sarto).

Considerando il fatto che la traduzione tedesca del libro „Naši“ fu fatta con il riferimento alla traduzione inglese, per la quale, come già detto, Dovlatov modificò il testo, si trovano qui alcuni nomi e avvenimenti tratti dalla versione inglese e assenti nell'originale russo. Così, ad esempio, il cognome „Urin“ diventa „Zimmermann“, i nomi di figli dello zio Leopold Romano e Monique vengono riportati con „Philippe“ e „Edith“ e stesso Leopold non è più „il grossista di attrezzature alimentari e di carta“ (p. 34) ma „verkauft Holz und Baumaterialien“ (p.40). Il cognome „ševčenko“ viene reso con „Maeterlinck“ e „Minčkovskij“ con „Markowski“. La frase „tra un mese arrivo“ (p. 103) viene riprodotta con „in zwei Wochen bin ich hier“ (p.125).

Morfologia

Termini derivanti dalla stessa radice

Il verbo russo „urezoniť“ viene tradotto in tedesco come „zur Raison bringen“ e in italiano come „ridurre a miti consigli“. „Urezoniť“ deriva dal sostantivo „rezon“, cioè „raison“ in francese. La versione tedesca, mantenendo la radice della parola francese, sembra giusta. Secondo il vocabolario⁵⁷, „ridurre a miti consigli“ vuol dire „far cambiare idea“, perciò penso che in questo caso la traduzione migliore sarebbe „indurre alla ragione“ che ha lo stesso significato dell'espressione russa.

⁵⁷ <http://www.treccani.it/vocabolario/consiglio/> [9.05.2014]

Tanto la parola „fikzija“ in russo quanto „Fiktion“ in tedesco, derivano dalla parola latina *fictio* , la cui corrispondenza italiana sarebbe „finzione“. Nel testo la traduttrice italiana usa però il vocabolo „parodia“, eliminando con ciò la traduzione letterale della parola. Lo stesso principio è usato nella traduzione del verbo „spekulirovat“. Anche se in tutte e due lingue esistono corrispondenze esatte (ted. „spekulieren“ e it. „speculare“), la parola viene resa in italiano come „contrabbandare“.

Un altro esempio dello stesso tipo è la parola „šizofrenik“, cioè lo „schizofrenico“ in italiano. Benché nella lingua tedesca esista la parola „Schizophrener“, questa viene riportata con il vocabolo „Verrückter“.

La frase „Obstojatel'stva vynuždajut menja pojtj na etot šag“ viene letteralmente tradotta in tedesco come „Die Umstände nötigen mich zu diesem Schritt“ (p.36), dove anche la parola „Schritt“ corrisponde al sostantivo „šag“. In italiano questa frase viene resa con „Le circostanze mi hanno costretto a farlo“ (p.33); secondo me sarebbe stato corretto usare al posto del verbo „farlo“ l'esplicitazione „fare questo passo“, mantenendo con ciò la struttura della frase originale.

Lo zio Aron viene espulso dal Partito. Alla riunione i compagni decidono:

„Isključit'!“

„Espulso!“

„Ausschluß!“

Vediamo che tutte e tre le parole significano la stessa cosa, ma mentre la parola russa „isključit“ è un verbo in modo infinito, la traduzione italiana è resa con il participio passato e quella tedesca con il sostantivo.

I tempi verbali

Nell'esempio seguente si analizza il problema della traduzione dei tempi verbali, non sempre corrispondenti ai tempi del testo originale.

„Ja rasserdilsja i uchal na mesjaz v Puškinskij zapovednik. Vozvrashaus‘ -
Lena daet mne podpisat‘ kakie-to bumagi. Ja sprašivaju:

-Uže?

-Da, -govorit, - vse rešeno.“

„Io mi arrabbiai e me ne andai per un mese al parco-museo di Puškin. Ritornai
e Lena mi diede da firmare dei documenti. Chiesi:

-Di già?

-Sì, -disse, - è tutto deciso.“ (p.136)

Ich ärgerte mich und fuhr für einen Monat ins Naturschutzgebiet bei Puschkin.
Als ich zurückkomme, gibt mir Lena irgendwelche Papiere zum
Unterschreiben. Ich frage:

-Jetzt schon?

-Ja, -sagt sie, - es ist alles entschieden.“ (p.167)

Benché la trama si svolga nel passato, nella versione russa lo scrittore usa il presente storico per descrivere il suo incontro con la moglie come se fosse contemporaneo. La versione tedesca resta fedele al testo originario e riporta il presente storico mentre nella traduzione italiana la storia viene raccontata usando il passato remoto.

„Tem ne menee pri Staline bylo lučše. Pri Staline izdavali knižki, zatem
rasstreivali avtorov. **Sejčas** pisatelej ne rasstrelivajut. Knižek ne izdajut.
Evrejskih teatrov ne zakryvajut. Ih prosto net...“

„Eppure, quando c’era Stalin era meglio. Con Stalin, si pubblicavano i libri e poi
si fucilavano gli autori. **Adesso** gli scrittori non li fucilavano. I libri non li
pubblicavano. I teatri ebraici non li chiudevano. Semplicemente non ce
n’erano...“ (p.80)

„Trotzdem war es unter Stalin besser. Unter Stalin wurden Bücher gedruckt und
anschließend die Autoren erschossen. **Heute** werden keine Schriftsteller mehr

erschossen. Es werden keine Bücher mehr gedruckt. Jüdische Theater werden nicht mehr zugemacht. Es gibt einfach keine..." (p.96)

In questo esempio vengono messi a confronto il periodo staliniano e il periodo contemporaneo alla narrazione. Se la parola „sejčas“ nel testo russo richiede il cambiamento per il tempo presente, la traduzione tedesca rispetta i tempi della versione russa, mentre il testo italiano usa la forma dell'imperfetto come tempo della narrazione.

Una delle forme preferite della narrazione di Dovlatov è la ripetizione delle singole parole, con cui l'autore ricerca l'effetto del discorso parlato spontaneo. Vediamo l'esempio seguente:

„Biografija tetkinogo muža polnost'ju otryaet istoriju našego gosudarstva. Snačala on byl gimnazistom. Potom - revoljucionnym studentom. Potom - krasnoarmežem. Potom - belopoljakom. Potom opjat' krasnoarmežem, no uže bolee soznatel'nym... Zatem on stal nepmanom... Zatem kogo-to raskulačival. Zatem on čistil rjady partiii. Zatem ego samogo vyčistili“...

„La biografia del marito della zia, Aron, riflette pienamente la storia del nostro paese. Dapprima fu ginnasiale. Poi studente rivoluzionario. Poi soldato dell'Armata Rossa. Poi...un polacco bianco. Poi nuovamente soldato dell'Armata Rossa, ma questa volta più consapevole... Poi aderì alla NEP..Poi collettivizzò un po' di gente. Poi purgò le fila del Partito. Poi purgarono lui..“ (p.53)

„Die Biographie von Onkel Aron, dem Mann meiner Tante, spiegelt vollständig die Geschichte unseres Landes. Zunächst war er Gymnasiast. Dann ein revolutionär eingestellter Student. Dann für kurze Zeit Rotarmist. Anschließend, Anhänger der polnischen Weißen. Später wieder Rotarmist, diesmal schon bewußter... Dann wurde er ein „NEP-Mann“.. Dann bekämpfte er die Kulaken. Dann säuberte er die Reihen der Partei. Schließlich wurde er selbst ausgeschlossen...“ (p.63)

Dovlatov usa appositamente lo stesso avverbio „potom“ e poi il suo sinonimo „zatem“ per sottolineare tanti avvenimenti assurdi della vita dello zio Aron. Elencando le cose, lo scrittore tenta di arrivare al suo nuovo „aneddoto“ nella storia. (Come già sappiamo, le elencazioni servono nella maggior parte dei casi per saltare gli avvenimenti meno importanti). La traduttrice italiana rimane fedele al metodo della narrazione dovlatoviana, usando sempre la parola „poi“. Secondo me, la traduttrice tedesca, sostituendo la parola „dann“ con „später“, „anschließend“ e „schließlich“, ha rinunciato a utilizzare lo stesso vocabolo per rendere il testo più vario.

Anche l'elencazione degli avvenimenti seguenti è solo un „salto“ di Dovlatov per arrivare a parlare dell'ufficio per l'espatrio:

„Dal'nejšie sobytija izlagaju punktirom:

Obvinenie v tunejadstve i pritonoderžatel'stve... Podpiska o nevyezde... Sledovatel' Mihalev... Kakie-to nejasnye poboi v milizii...Serija peredač „Nemezkoj volny“... Arest i sud na ulize Tolmačeva... Devjat' sutok v Kaljaevskoj tjur'me... Neožidannoe osvoboždenie... OVIR...“

„Gli eventi successivi li esportò telegraficamente.

Imputazione di parassitismo e raduno illecito organizzato... Divieto di lasciare la città... Giudice istruttore Michalev... Alcune risse poco chiare alla milizia... Una serie di trasmissioni dell'emittente tedesca in lingua russa... Arresto e processo in via Tolmačev... Dieci giorni nel carcere d via Kaljaev... Inatteso rilascio... Ufficio per l'espatrio...“ (p.137)

„Die weiteren Ereignisse gebe ich im Telegrammstil wieder.

Anklage wegen Parasitentums und Betreibens einer Lasterhöhle. Schriftliche Erklärung, den Aufenthaltsort während der Untersuchungen nicht zu verlassen. Untersuchungsrichter Michalew. Einige ungeklärte Schlägereien bei der Miliz. Eine Sendefolge bei der „Deutschen Welle“. Arrest und Gerichtsverhandlung in der Tolmatschew-Strasse. Zehn Tage Kaljajewski-Gefängnis. Unerwartete Freilassung. Vorladung zum Einwohnermeldeamt.“ (p.169)

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'uso dei puntini di sospensione sono una delle caratteristiche dello stile dello scrittore; perciò la scelta di sostituirli con i punti fermi porta ad una modifica nella resa del flusso dei suoi pensieri.

5.5. Conclusione dell'analisi

La traduzione italiana è fatta secondo il principio dell'attualizzazione del testo originale, ossia il testo viene recepito dai lettori italiani con la familiarità lessicale e sintattica di un lettore russo contemporaneo allo scrittore. Anche nella traduzione tedesca la distanza temporale tra i due testi viene eliminata ma in confronto alla traduzione italiana, questa contiene più spiegazioni di concetti che da una parte facilitano la comprensione al lettore tedesco ma dall'altra rinunciano all'ironia e al sarcasmo del testo originario.

Entrambe le traduzioni sono funzionali (semiotiche), ogni frase viene considerata „segno“ e „unità traduttiva“, il cui effetto comunicativo viene interamente conservato. Nei testi tradotti prevale la corrispondenza semantica (letterale) delle singole parole e se ne rinuncia solo nel caso in cui essa pregiudichi la funzionalità e l'espressività del testo nel suo complesso. In entrambi i testi tradotti si rilevano mancanze del testo, seppur con frequenza diversa. Se nella traduzione italiana manca qualche frase di poco significato (che potrebbe essere stata tralasciata per errore dalla traduttrice), la traduzione tedesca presenta molte più elisioni (di parole o di parti di frasi), di cui non sempre se ne comprende la motivazione.

Tutte e due le traduttrici rinunciano ad inserire le Note del Traduttore con l'intenzione di rendere più immediata la ricezione del testo e per evitare qualsiasi interruzione che possa compromettere l'umorismo alla base dell'opera. A differenza della Leupold, Salmon aggiunge però alla fine del libro un commento a spiegazione della sostituzione di parole e concetti.

Nella versione italiana non vengono tradotti i termini russi entrati nel lessico italiano (per es. *komsomol*, *intelligencija*) mentre la traduttrice tedesca adatta queste parole alla lingua di arrivo traducendole o esplicitandole.

I toponimi nella versione italiana vengono lasciati nella forma russa e riportati al caso nominativo nella traslitterazione „scientifico-internazionale“, invalsa in tutte le traduzioni dal russo (ad es. Udel'nyj, Smol'nyj). I nomi che sono attestati in forma italiana accettabile, rimangono tali, ad es. Mosca, Leningrado, Tbilisi, ecc. Nella versione tedesca i toponimi sono trasformati secondo la traslitterazione tedesca (Moskau, Leningrad, ecc.)

Lo stesso principio della traslitterazione si vede nell'esempio con gli antroponimi russi che vengono trasformati secondo la traslitterazione tedesca e mantenuti nella traslitterazione internazionale nella versione italiana. Essi vengono riportati secondo la sua forma (genere e numero), e anche i diminutivi, in quanto desumibili come tali nel contesto, vengono mantenuti (Donat/Dodik, Boris/Borja, ecc.)

L'ironia, le battute di spirito, le poesie e i giochi di parole nella traduzione italiana vengono ricreati rispettando la funzione estetico-comunicativa del testo di partenza, mentre nella versione tedesca essi vengono di tanto in tanto tradotti letteralmente, perdendo l'effetto ironico.

Tante informazioni culturali, implicite nel testo russo, vengono esplicitate nelle due traduzioni per facilitare la comprensione di concetti ai lettori italiani e tedeschi. Alcuni antroponimi e nomi vengono sostituiti nella versione italiana ma si trovano spiegati nel commento della traduttrice, mentre rimangono spesso inspiegati nella traduzione tedesca.

Le espressioni ebraiche nella versione italiana vengono riportate senza spiegazioni mentre nella versione tedesca sono tradotte.

La mia opinione sulle due traduzioni.

La narrazione di Dovlatov si svolge soprattutto nella lingua parlata, per questo nel testo spesso si trovano espressioni colloquiali, turpiloqui, giochi di parole. Trovo importante che la traduzione sia leggera e mantenga lo spirito della lingua parlata, che gli episodi

ironici vengano trasposti con la stessa ironia e che gli elementi difficilmente traducibili trovino una corrispondenza nella lingua di arrivo e non vengano semplicemente tralasciati.

Personalmente, penso che la traduzione italiana sia più accurata di quella tedesca, si legge con leggerezza, sono mantenuti tali i passaggi ironici e sarcastici. Si vede che la traduttrice italiana conosce bene lo stile di Dovlatov, ben reso nella sua traduzione (non è un caso che mentre la Leupold ha tradotto solo un libro dell'autore russo, le traduzioni di Dovlatov di Salmon ammontano a dieci). La versione italiana è molto fedele al testo originale, non vengono tralasciate frasi o parole difficilmente traducibili, come succede qualche volta con quella tedesca.

La traduzione di Leupold, come già detto, non può essere fedele al testo russo perché è stata fatta partendo dalla versione inglese invece che dall'originale russa (vi sono almeno due capitoli identici a quelli della versione inglese). A mio avviso la casa editrice tedesca avrebbe dovuto indicare in prima pagina che il libro non era stato tradotto solamente dal russo („Aus dem Russischen“) ma anche dall'inglese, cosa che spiegherebbe tante divergenze dal testo originale.

Tra l'altro ritengo il commento della traduttrice italiana alla fine del libro molto utile non solo per comprendere le motivazioni della traduzione del titolo „Naši“ come „Noialtri“, ma anche per ottenere informazioni sullo scrittore e sul suo stile.

Sarebbe interessante analizzare e comparare altre traduzioni del libro „Naši“ (per quanto ne sappia, esistono anche in spagnolo, finlandese e giapponese) per comprendere meglio quali mezzi e criteri i traduttori abbiano usato nelle varie lingue per risolvere gli stessi problemi qui analizzati.

6. Riassunto

Il presente lavoro si concentra sul confronto tra le due traduzioni, tedesca e italiana, del libro „Naši“ di Sergej Dovlatov con il suo originale. Prima dell'analisi, vengono esaminati alcuni problemi generali della traduzione letteraria, vengono presentate alcune difficoltà semantiche e sintattiche in cui ci si imbatte durante il processo di trasposizione di un testo da una lingua ad un'altra e si dà un accenno alle problematiche legate alla professione del traduttore oggi. In seguito il testo si concentra sulla personalità e sull'attività letteraria di Sergej Dovlatov, vengono indicati alcuni aspetti che aiutano a capire il suo stile di scrittura ed il suo ruolo nel panorama della letteratura russa. Viene quindi presentata la genesi della raccolta di racconti „Naši“ e spiegato il significato del titolo.

Dopo una breve presentazione delle traduttrici italiana e tedesca, si passa all'analisi delle due versioni del libro. Vengono esaminati vari casi appartenenti a categorie diverse, come ad esempio l'esplicitazione delle frasi, le inesattezze delle traduzioni, gli aspetti culturali, come i nomi di alimenti, la lingua parlata e il turpiloquio. Viene infine presa in considerazione la trasposizione delle battute di spirito e dei frammenti ironici concentrandosi anche sulla funzione dell'ironia nell'opera di Dovlatov.

Nella conclusione dell'analisi vengono indicate le differenze tra le due versioni ed i metodi usati dalle traduttrici per trasporre il testo nelle rispettive lingue.

7. Zusammenfassung auf Deutsch

Probleme der Interpretation der Erzählung „Naši“ von Sergej Dovlatov in der italienischen und deutschen Fassung

Die Vorliebe für die Werke von Sergej Dovlatov habe ich von meinem Vater, der mir vor vielen Jahren ein Buch dieses Autors geschenkt hat. Schon damals haben mich sein Stil und sein besonderer Humor sehr fasziniert. Kürzlich habe ich erfahren, dass mehrere Bücher von Dovlatov ins Italienische übersetzt wurden, was bei mir gleich Interesse hervorgerufen hat. Meiner Meinung nach, verlangen die Übersetzungen von Dovlatovs Werken Kompetenz und gute Kenntnisse der russischen Kultur und des Lebens des Schriftstellers. Mir ist es besonders wichtig aufzuzeichnen, welche linguistische Probleme bei der Übersetzung vorkommen konnten und wie die Übersetzer mit den Schwierigkeiten der Interpretation umgegangen sind. So ist das Thema meiner Masterarbeit entstanden. Anhand der deutschen und italienischen Fassung des Buches „Naši“ habe ich verschiedene Übersetzungsprobleme und ihre möglichen Lösungen untersucht.

Literarische Übersetzung

Die literarische Übersetzung ist einer der wichtigsten Aspekte der Sprachwissenschaft. Schon der Begriff „Übersetzung“ ist polysemantisch: es ist nicht nur das in der neuen Sprache entstandene Werk, sondern auch der Prozess der Übertragung des Textes. Das Übersetzen an sich ist schwieriger als das Schreiben, da ein guter Übersetzer ausgezeichnete Schreibfähigkeiten haben sollte. Auch der schlechte Übersetzer kann gut schreiben, aber in diesem Fall beherrscht er vielleicht nicht beide Sprachen gleich gut. Deswegen wird manchmal der Übersetzungsprozess auch als „Umschreiben“ definiert. Als Beispiel können wir mittelalterliche Texte heranziehen, die mit der Zeit verändert wurden, oder den englischen Übersetzer Edward Fitzgerald, der sich die Freiheit genommen hat, in der Übersetzung von Omar Khayyams Werken den Originaltext mit seinen eigenen Wörtern zu verschönern.

Viele Theoretiker versuchen die Regeln zu definieren nach denen eine Übersetzung „gut“ oder „richtig“ bezeichnet werden kann. Eine perfekte Übersetzung wäre diejenige, in der der gesamte Text mit all seinen Elementen, ohne modifiziert zu werden, in eine andere Sprache übertragen werden könnte. Aber aufgrund mehrerer Faktoren ist dies kaum möglich. Eines der Probleme ist die Schwierigkeit, eine bestimmte Entsprechung der Wörter zwischen zwei Sprachen zu finden, die durch mehrere Elemente erklärt werden kann: die Konnotation von Begriffen, die sich in den beiden Sprachen unterscheidet, oder ihre Auswertung, die nicht immer gleich ist. Auch die geschichtlichen Erfahrungen verhindern manchmal einen passenden Ausdruck in der anderen Sprache zu finden. Diese Faktoren führen zu Ungenauigkeiten der Übersetzungen, die nicht nur die Bedeutung des Wortes, sondern auch seinen Wert beeinflussen.

Nicht nur die Ungenauigkeiten stellen beim Übersetzen ein Problem dar, sondern auch semantische und syntaktische Unterschiede zwischen zwei Sprachen, wie zum Beispiel die Klassifizierung der Wörter und der Ausdrücke oder grammatikalische Differenzen. Aufgrund der Ähnlichkeiten der Wörter stoßen Übersetzer häufig auf die sogenannten „falschen Freunde“, die Wörter, die ähnlich klingen, aber ganz unterschiedliche Bedeutungen tragen. Auch die lexikalische Kompatibilität spielt beim Übersetzen eine große Rolle: bevor der Übersetzer einen Ausdruck wörtlich übersetzt, muss er vorher wissen, ob eine Äquivalenz in der Ankunftssprache vorhanden ist. In dem Fall dass der Übersetzer das Fehlen der Übereinstimmung zwischen zwei Sprachen nicht berücksichtigt und die passende Äquivalenz nicht findet, können die Leser Probleme mit dem Verständnis des Textes haben.

Strategien der Übersetzung

Die Übertragung eines Textes in eine andere Sprache ist keine leichte Aufgabe, doch gibt es einige Strategien, die helfen, den Kontakt mit dem Originaltext zu bewahren. Man kann den Text aktualisieren und damit eine zeitliche Abgrenzung beseitigen oder historisieren, was aber noch schwieriger ist. Um einen russischen Roman aus dem 18. Jahrhundert ins Italienische zu übersetzen, muss man das Italienische finden, das dem 18. Jahrhundert entspricht und das wäre ein komplizierter und riskanter Prozess.

Zwei andere Strategien der Übersetzung, „*domestication*“ und „*foreignization*“, wurden von Lawrence Venuti in die Sprachwissenschaft eingeführt. Bei der *domestication* wird der Text an die Kultur der Ankunftssprache angepasst. So setzt die italienische Kultur zum Beispiel voraus, dass der Text transformiert wird: der Ort der Geschichte verschiebt sich nach Italien, die Palatschinken werden zu *frittelle*, etc. Im Gegensatz dazu erfolgt bei der *foreignization* keine Adaption an die Kultur und im Text bleibt der Schatten einer anderen, fremden Kultur. Mit den Wörtern von Schleiermacher kann man die beiden Ausdrücke auch folgenderweise beschreiben: Bei der *domestication* lässt der Übersetzer den Leser möglichst in Ruhe und bewegt den Schriftsteller ihm entgegen und bei der *foreignization* lässt der Übersetzer den Schriftsteller in Ruhe, und bewegt den Leser ihm entgegen.

Die wörtliche Übersetzung eines Textes ist schwer und kaum möglich. Die ganze Information kann nicht gleich transportiert werden. In diesem Fall kann man auch von der Verschiebung oder vom Ausgleich sprechen: die Information einer Textstelle wird in ein anderes Fragment inseriert oder das gleiche Fragment wird geändert, zum Beispiel, ein humoristischer Ausdruck, der nicht den gleichen Effekt erzeugen kann, kann wenige Zeilen später aufgeholt werden.

Die Leser, die die Kultur der Ausgangssprache nicht kennen, können auch nicht alle Namen und Ausdrücke solcher Kultur verstehen. Der Übersetzer kann in diesem Fall helfen und seine Übersetzung ein bisschen erweitern, nämlich, explizieren. Wenn, zum Beispiel, im Text der Name der zentralen Straße einer Stadt vorkommt, der für einen fremden Leser nichts bedeuten würde, kann zu diesem Namen eine zusätzliche Information hinzugefügt werden, wie „auf der zentralen Straße X“ oder „auf der Hauptstraße X“, etc.

Der Übersetzer und das Übersetzen heute

In unserer Kultur spielt die Übersetzung eine große Rolle. Wenn wir an die bekannten Autoren wie Dostojewski, Oscar Wilde oder Pirandello denken, verstehen wir, dass ihr

Ruhm vor allem auf den zahlreichen Übersetzungen ihrer Büchern basiert. Es ist genau die Übersetzung die hilft, das kulturelle Prestige eines Landes zu bewahren.

Ein guter Übersetzer beherrscht nicht nur zwei Sprachen auf einem hohen Niveau, sondern ist auch kreativ, talentiert und hat eine gute Intuition. Er darf sich nicht nur für die sprachlichen Mittel der Übersetzung interessieren, sondern auch dafür, was hinter der Übersetzung steht, nämlich die Kultur der Ausgangssprache. Daher ist die Übersetzung nicht nur die Übertragung des Textes mit seinen syntaktischen und semantischen Elementen in eine andere Sprache, sondern auch die Wiedergabe einer anderen Kultur. Deswegen steht die Übersetzung so nahe zu den Cultural Studies, die sich mit alltäglichen Phänomenen, Werten und Denkweisen beschäftigen.

Heutzutage befindet sich das Übersetzen in einer prekären ökonomischen Situation. Die Übersetzer haben kein großes Prestige, sie werden schlecht bezahlt und in den von ihnen übersetzten Büchern nicht immer erwähnt. Die Leser, die die Originalsprache nicht kennen, können die Übersetzung weder schätzen noch kritisieren und manchmal bemerken sie gar nicht, dass sie ein übersetztes Buch lesen. Die Unsichtbarkeit ist ein Problem von vielen Übersetzern, die nicht immer in der Lage sind, den Text selber auszuwählen oder die Zeit und das Honorar zu bestimmen. Da sie meistens für einen Verlag arbeiten, haben sie keine Rechte auf die eigene Übersetzung. Auf der anderen Seite ist die Unsichtbarkeit auch Schuld der Übersetzer selber. Heutzutage versucht man so fließend wie möglich zu übersetzen und damit die Übersetzung an die neue Kultur anzupassen, wodurch die Illusion der Durchsichtigkeit entsteht.

In der letzten Zeit wird die Übersetzung mehr gefördert: es werden Preise vergeben, besondere Konferenzen für Übersetzer organisiert. Man kann nur hoffen, dass es in der Zukunft mehr Unternehmen und Institutionen geben wird, die sich für die bessere Übersetzungsqualität und für die Erhaltung der sprachlichen Vielfalt interessieren.

Sergej Dovlatov. Die Persönlichkeit. Der Erzähler.

Der größte Teil der Biographie von Sergej Dovlatov kann seinen Büchern entnommen werden, weil es genau das ist, worüber er schreibt: sein Leben und das Leben um ihn herum.

Er fing sehr früh zu schreiben an und versuchte ständig, seine Bücher zu veröffentlichen, aber ohne Erfolg. Die russischen Verlage interessierten sich nicht für seine Werke, daher schickte er öfters seine Manuskripte in den Westen, wo es ihm schließlich gelang, mehrere Erzählungen in der russischen Sprache zu veröffentlichen. Der Kontakt mit den westlichen Verlagen führte zu Schwierigkeiten mit den Autoritäten und seit diesem Zeitpunkt wurde Dovlatov ständig vom KGB verfolgt, bis ihm 1978 ein Ultimatum gestellt wurde: Gefängnis oder Ausreise. Und so verbrachte er seine letzten zwölf Jahren in New York, wo seine zahlreichen Bücher herausgegeben wurden.

Popularität erreichte Dovlatov auch dank der von ihm entwickelten Hauptfigur: eine schwache, verlogene Person, die oft mit einem Glas Wodka die sowjetischen Autoritäten beschimpft. Der Autor verschönerte nicht die Realität, im Gegenteil, er hat die ganze Wahrheit über das Leben erzählt. Dovlatov selber nannte es sein Pflicht zu „erzählen wie die Leute leben“, deswegen nannte er auch alle seine Bücher „Erzählungen“ und nicht „Romane“, auch wenn ein paar Bücher zur Kategorie „Roman“ passen würden. Seiner Meinung nach, hat ein Schriftsteller große Ziele und zwischen den Zeilen kommt immer Moral vor. Er aber war nur ein guter Erzähler, der alle seine Geschichten zuerst Freunden erzählte, um zu sehen wie sie wirkten und welche Emotionen sie bei ihnen ausriefen.

Für Dovlatov war es weniger wichtig „WAS“ erzählt wurde, dafür umso mehr das „WIE“. Daher kommen in seinen Büchern ab und zu gleiche Geschichten vor, die immer in unterschiedlicher Form erzählt werden. Er schrieb sehr langsam, wiegte jedes Wort ab und entwickelte für sich eine eigene Regel: in einem Satz durften die Wörter nicht mit dem gleichen Buchstaben beginnen. An diese Regel hat er sich auch in den berühmtesten Zitaten gehalten, indem er das „nicht passende“ Wort mit einem eigenen Wort ersetzte.

Es ist immer schwer zu sagen wie viel von dem was Dovlatov schreibt wahr ist. Genau diese dünne Linie zwischen Realität und Fiktion, Literatur und nicht Literatur macht seinen Stil so besonders. Man kann hier von einer literarischen Anekdote als sein Merkmal sprechen. Dovlatov interessierte sich besonders für einfache Personen und für die Lebensumstände, in denen sich diese Personen befanden: sie waren eine große Quelle für alle seine Anekdoten.

In seinem Schreiben benutzte Dovlatov viel Interpunktion und alle Zeichen, die er setzte, hatten einen bestimmten Sinn. Für ihn wurden die Auslassungspunkte zu einem persönlichen Merkmal und er selber sagte: „Jeder Autor erfindet die Interpunktion für sich“. Dieses Satzzeichen herrscht in seinen Werken vor, doch ist es nicht überflüssig, im Gegenteil, die Auslassungspunkte helfen dem Leser, die Gedanken von Dovlatov besser zu verstehen.

Die Erzählungssammlung „Naši“

Die Erzählungssammlung „Naši“ ist zum ersten Mal im Jahr 1983 in New York erschienen. Es handelt sich dabei um eine autobiografische Kollektion von dreizehn Kapiteln, in denen Dovlatov das Leben von vier Generationen seiner Familie widerspiegelt. Schon im Titel sieht man ein kulturelles Problem für die Übersetzer. Italiener und Deutsche würden unter „die unseren“ wahrscheinlich das italienische und das deutsche Volk, die Soldaten oder vielleicht die Fussballspieler verstehen. Für die Russen hat der Ausdruck „naši“ („die unseren“) eine ganz andere Bedeutung. Es sind nicht nur Familie und Freunde, sondern auch Leute und Dinge, die diesen nahe sind, die zur Konzeption des Lebens passen und die eine Bedeutung im Leben der Personen tragen. So gehören zum Beispiel im Buch „Naši“ zu „den unseren“ auch Reinhard, der deutsche Hotelbesitzer, den der Autor zufällig kennenlernt und der ihm näher als sein eigener Onkel sein wird, oder Glaša, der Hund der Familie, der auch als ein Familienmitglied angesehen wird.

Die deutsche Übersetzung „Die Unseren“ wurde 1990 von Gabriele Leupold veröffentlicht. Bei der Analyse der deutschen Fassung trat ein beträchtliches Problem auf: der Text wurde nicht nur aus dem Russischen übersetzt, sondern auch aus der englischen Ausgabe, die ein Jahr vor der deutschen erschienen ist. Es ist bekannt, dass Dovlatov seinen Originaltext für die englische Fassung geändert hat, deswegen finden sich in der deutschen Übersetzung viele Textstellen, die entweder geändert wurden oder die im russischen Text ganz fehlen.

Die italienische Version „Noialtri“ wurde im Jahr 2000 von Laura Salmon übersetzt. Es war das vierte Werk von Dovlatov, mit dem sich die italienische Übersetzerin auseinandergesetzt hat. Insgesamt hat sie zehn seiner Bücher übersetzt und im Jahr 2009 wurde ihr der Preis Monselice dafür verliehen.

Analyse und Vergleich der italienischen und der deutschen Übersetzung des Buches „Naši“

Aufgrund der vielen analysierten Beispiele der beiden Fassungen des Buches kann man sehr gut die Strategien der Übersetzerinnen beobachten und die Probleme erkennen, die beim Übersetzen auftraten.

Beide Übersetzungen werden nach dem Prinzip der Aktualisierung des Textes gemacht, aber im Vergleich zu der italienischen Übersetzung enthält die deutsche viel mehr Erklärungen, die ab und zu ironische und sarkastische Momente vernachlässigen.

In beiden Texten gibt es Textmangel. In der italienischen Übersetzung sind die ausgelassenen Phrasen nicht ganz bedeutungsvoll, in der deutschen Version aber fehlen viel mehr Textstellen und der Grund dafür ist nicht immer bekannt.

Die deutsche Übersetzung enthält keine Kommentare oder Erklärungen der Übersetzerin. Am Ende des italienischen Buches befindet sich ein großer Kommentar von Laura Salmon, in dem sie nicht nur ihre Erklärungen zur Übersetzung gibt, sondern auch ihre Wahl der Übersetzung des Titels als „Noialtri“ erläutert.

Die russischen Lehnwörter, wie „Komsomol“ oder „Intelligenz“, werden ins Italienische direkt übertragen, während sie in der deutschen Version übersetzt oder expliziert werden.

In der italienischen Übersetzung werden die originalen Toponyme und Akronyme übernommen und nach der internationalen Transliteration wiedergegeben, z.B. die Städte „Smol‘nyj“, „Udel‘nyj“, oder die Namen der Personen. Die Ortsnamen, die in der italienischen Sprache festgelegt wurden, bleiben ebenso (z.B. Mosca, Leningrado). In der deutschen Fassung werden alle Akronyme und Toponyme nach der deutschen Transliteration reproduziert (z.B. Moskau, Leningrad, Wladiwostok, etc.)

Ironie, Witze, Gedichte und Wortspiele in der italienischen Übersetzung bewahren die ästhetische und kommunikative Funktion des Originaltextes, während sie in der deutschen Version öfters übersetzt werden, wodurch die ironische Funktion verloren geht.

Viele kulturelle Informationen, die im russischen Text impliziert sind, werden in den beiden Übersetzungen direkt im Text expliziert, um das Verständnis von Begriffen für italienische und deutsche Leser zu erleichtern. Einige Begriffe werden in der italienischen Fassung ersetzt, können aber im Kommentar der Übersetzerin nachvollzogen werden. Eine solche Substitution wird in einigen Fällen in der deutschen Übersetzung nicht erklärt.

Die Übersetzung der Nahrungsmittel erfolgt nach dem Prinzip der Substitution des Namens des Essens oder des Getränks mit dem entsprechenden Namen in der deutschen oder in der italienischen Kultur. Fast nie wird ein Name von Nahrungsmitteln wörtlich übersetzt.

Die hebräischen und jiddischen Ausdrücke in der italienischen Version werden ohne Erklärungen wiedergegeben, während sie in der deutschen Version wörtlich übersetzt werden.

In Anbetracht der Tatsache, dass die deutsche Übersetzung des Buches mit dem Verweis auf die englische Übersetzung gemacht wurde, gibt es mehrere Namen und Fakten, die

aus der englischen Fassung aufgenommen wurden und die keine Korrespondenz im russischen Original finden.

In der italienischen Version wird die originelle Interpunktion mehr respektiert, während in der deutschen Fassung die Auslassungspunkte oft mit Punkten ersetzt werden. Auch auf die absichtliche Wiederholung einzelner Wörter wird in der italienischen Übersetzung mehr geachtet.

In der Zukunft wäre es auch interessant, andere Übersetzungen des Buches „Naši“ zu analysieren und zu vergleichen (so weit ich weiß, gibt es derzeit auch eine spanische, eine finnische und eine japanische Fassung) um besser verstehen zu können, welche Mittel und Kriterien beim Übersetzen in die verschiedenen Sprachen verwendet wurden und wie die Übersetzer die gleichen Problemen gelöst haben.

8. Bibliografia

Letteratura primaria

Abel G., *Das Problem der Übersetzung. Le problème de la traduction*. Berlino, Berling Verlag, 1999.

Albrecht J., *Literarische Übersetzung. Geschichte, Theorie, Kulturelle Wirkung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998.

Dovlatov S., *Naši*, Michigan, Ardis, 1983.

-*Die Unsren. Ein russisches Familienalbum*, trad. Gabriele Leupold, Frankfurt am Main, Fischer, 1990.

-*Compromesso*, trad. Laura Salmon, Palermo, Sellerio, 1996.

-*Noialtri*, trad. Laura Salmon Palermo, Sellerio, 2000.

- *Zapisnye knižki*, San Pietroburgo, Azbuka-klassika, 2007.

- *Remeslo*, San Pietroburgo, Azbuka-klassika, 2010.

- *Pis'ma k Naumu Sagalovskomu*. Kopii avtografiov iz domašnego arhiva, New York. (lettere di Dovlatov a Naum Sagalovskij. Collezione privata degli eredi)

Gallo G., Scoletta P. (a cura di) *La traduzione. Un panorama interdisciplinare*, Lecce, Besa, 2003.

Komissarov V., *Teorija perevoda. Lingvističeskie aspekty*, Mosca, Vys. škola, 1990.

La traduzione. Saggi e studi. Trieste, Lint, 1973.

Munday, J., *Introducing Translation studies. Theories and applications*, New York, Routledge, 2001.

Salmon L., *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Milano, Vallardi, 2003.

Saussure, F., *Cours de linguistique générale*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz Verlag, 1989.

Schleiermacher, F., *Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens*, in *Sämliche Werke*, 1838.

Terracini, B., *Il problema della traduzione*, Milano, Serra e Riva, 1983.

Vlakhov, S., Florin, S., *Neperevodimoe v perevode*, Meždunarodnye otnošenija, 1980.

Venuti, L., *The translator's Invisibility: A history of translation*, London e New York, Routledge, 1995.

Letteratura secondaria

Arč'jev, A., l'introduzione a „Sobranie prozy v 3h tomah“, San Pietroburgo, Limbus-Press, 1993.

Genis A., *Sad kamnej. Sergej Dovlatov/ Dva: Rassledovanija*, Mosca, Eksmo, 2002.

Kurganov E., *Sergej Dovlatov i linija anekdota v russkoj proze*, San Pietroburgo: Zvezda, 1999.

Popov V., *Dovlatov*, Mosca, Molodaja Gvardija, 2010.

Trofimova I., *Vremja, mesto, sud'ba. K 70-letiju so dnja roždenija Sergeja Dovlatova*, Blagoveshensk, 2011.

Young, J., *Sergei Dovlatov and his narrative masks*, Evanston: Northwestern University Press, 2009.

Dizionari

Ožegov S., *Tolkovyj slovar' Ožegova*, 1949-1992.

Scholzer-Stubenrecht W., Duden „Das größte Wörterbuch der deutschen Sprache“, Mannheim, Duden, 2002.

Ušakov D., *Tolkovyj slovar' Ushakova*, 1935-1940.

Articoli e riviste

Genis, A., *Dovlatov i okrestnosti* in „Inostrannaja literatura“ No.6, 1998.

Kremnitz, G., *Problèmes de la traduction littéraire. Prolégomènes à une sociologie historique de la traduction littéraire*, in *Lengas*, No. 44, pp. 69-83.

Krivulin V., *Poezija i anekdot*, in „Zvezda“ No.3, 1994.

Mečik-Blank, K., *Iz pisem Dovlatova k otzu* in „Zvezda“, No.1, 2008.

Siti Web

Data di ultima consultazione di siti internet: 9.05.2014.

Informazione su Laura Salmon: http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?CodiceLibro=1058.18

Intervento di Laura Salmon: <https://www.youtube.com/watch?v=y3Sh1DstWmk>

Articolo „Übersetzerin Gabriele Leupold ausgezeichnet“: <http://derstandard.at/1329703120388/Deutsche-Akademie-Uebersetzerin-Gabriele-Leupold-ausgzeichnet>

Intervista con Gabriele Leupold: <http://www.goethe.de/ins/ru/lp/prj/scz/mag/usp/de11554198.htm>

L'enciclopedia digitale: <http://www.treccani.it/>

9. Curriculum Vitae

Persönliche Daten

Name: Tatiana Krashennikova

Geburtsort: Petrozavodsk, Russland

Studium

2006-2010 Studium Konzertfach Klarinette an der Konservatorium Wien
Privatuniversität

2009-2012 Studium Romanistik (Italienisch) an der Universität Wien

2010-2014 Studium Elementare Musikpädagogik an der Konservatorium Wien
Privatuniversität

2012-2014 Masterstudium Romanistik an der Universität Wien

Außeruniversitäres Engagement

Seit 2009: Konzertauftritte als Klarinettistin mit verschiedenen Orchestern und im
Kammermusiktrio „Trio Consenso Vienna“

Seit 2006: Klarinette- und Klavierunterricht (Einzelunterricht) in Wien, Österreich.

Seit 2010: Sprachtraining Italienisch (Einzelunterricht) in Wien, Österreich